



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea
magistrale
in Lingue, economie e
istituzioni dell'Asia e
dell'Africa mediterranea

Tesi di Laurea

**Sicurezza economica:
interpretazione e
visione politica del
Giappone**

Relatore

Prof. Marco Zappa

Correlatore

Prof. Andrea Revelant

Laureanda

Caterina Lupi

Matricola 872618

Anno Accademico

2022/ 2023

INDICE

要旨	4
INTRODUZIONE	8
CAPITOLO I. LA SICUREZZA ECONOMICA	11
Introduzione	11
1.1 La sicurezza nazionale	11
1.1.1 L'oggetto della minaccia: gli interessi nazionali	13
1.1.2 La problematica dell'individuazione della minaccia	14
1.2. La sicurezza economica	17
1.2.1 L'aspetto militare della sicurezza economica	19
1.2.1.1 Controllo delle esportazioni	21
1.2.3 Interdipendenza e dipendenza economica	22
1.2.4 Protezionismo	25
CAPITOLO II. INTERPRETAZIONE DELLA SICUREZZA ECONOMICA IN GIAPPONE NELLA SECONDA METÀ DEL XX SECOLO	29
Introduzione	29
2.1 La dottrina Yoshida	29
2.2 La crisi petrolifera del 1973-74	34
2.2.1 Il caso giapponese	35
2.3 Il <i>Sōgō anzen hoshō</i>: la sicurezza nazionale onnicomprensiva	40
2.3.1 Aspetto militare nel <i>Sōgō anzen hoshō kenkyū gurūpu hōkokusho</i>	43
2.3.2 Aspetto economico nel <i>Sōgō anzen hoshō kenkyū gurūpu hōkokusho</i>	44
2.4 Osservazioni	48

CAPITOLO III. INTERPRETAZIONE DELLA SICUREZZA ECONOMICA IN GIAPPONE NEL XXI SECOLO	50
Introduzione.....	50
3.1 I principali mutamenti nell’ambiente internazionale	50
3.2 Il “Free and Open Indo-Pacific”	53
3.3 Sicurezza nazionale nel Giappone del XXI secolo: una questione sempre più economica	56
3.3.1 La “Legge per la promozione della sicurezza economica”	58
3.3.2 Il “National Security Strategy”	63
3.3.3 NSS del 2013 e NSS del 2022 a confronto	64
CONCLUSIONI	68
BIBLIOGRAFIA	71
SITOGRAFIA	75

要旨

最近、米国からヨーロッパまでいくつかの国が、いわゆる「経済安全保障」の推進を国家の優先課題として認められてきた。日本の政府も経済安全保障への注目を高めているように思われる。例えば、2022年5月の「経済安全保障推進法」の成立のような政策はこの傾向があると示す。

しかし、世界的に政治レベルでは広く議論されているものの、経済安全保障という概念には明確な定義はなさそうである。このため、各国は自国の政治的利益や、国際システムの変化に応じて、この概念を異なるように解釈する可能性がある。

したがって、本稿では、第二次世界大戦後から2020年代までの日本の、国家安全保障の一側面として見られている経済安全保障に対するアプローチを分析し、理解することを目的とする。本研究では、日本が関与する国際関係の力学の変化に焦点を当て、国際関係がどのように日本の経済安全保障の見方や優先度に影響を及ぼしてきたかを解釈しようと試みる。このために、本稿は3つの章に分かれている。

第1章では、経済安全保障というあいまいな概念をどのような意味があると理解するために、国際関係に関する文献を参照し、経済安全保障の概念を理論的に考察する。国家安全保障は軍事分野と直接関連すると一般的に思われるものの、実際には国家安全保障には経済安全保障を含む多くの側面がある。したがって、第1章で、脅威、脆弱性、国益が密接に関連する安全保障の概念の意味を理解するこ

とを試みる。次に、経済安全保障の重要で様々な問題を紹介する。例えば、国際的な自由市場システムの中での経済安全保障が何を意味するのかが分かる困難さや、経済相互依存や依存の状態から生じる問題などを検討する。

第2章では、本研究の具体的な部分に入り、国家安全保障を確保するために日本が経済的側面を不可欠な要素として見ている 20 世紀後半の政治的・経済的出来事を分析する。まず、いわゆる「吉田ドクトリン」について論じる。「吉田ドクトリン」というのは、第二次世界大戦後に吉田茂首相によって導入され、1950 年代から 1960 年代にかけて維持された外交政策のことである。この外交政策を通じて、日本はアメリカとの同盟を頼りに再軍備を放棄し、経済的側面に国家の力を集中し、効果的に経済復興を推進することができた。「吉田ドクトリン」は、第二次世界大戦後に、初めて、日本で軍隊が国家安全保障を確保するための唯一の方法として認められず、経済成長のような経済側面も国家安全保障を確保するために重要であると認識した事例を表している。

次に、1973～1974 年のオイルショックは日本の経済安全保障の見方にどのような影響を及ぼしたかを考察する。オイルショックは、深刻な国際エネルギー・経済危機を引き起こしたため、日本は非軍事的側面を自分の防衛ためにもっと考慮する転機となった。特に、オイルショックを契機に、日本はエネルギー、ひいては経済面を優先的に考え直すようになった。

最後に、大平政権下（1978～1980 年）に「総合安全保障研究グループ報告書」を通じて策定された「総合安全保障」戦略が紹介される。「総合安全保障」戦略では、

日本が新しい国家安全保障の解釈が導入される。その解釈は国際システムの変化に対処するために、経済安全保障から食糧安全保障に至るまで、国家安全保障のさまざまな側面を考慮する必要があると認められているということである。経済観点から見ると、「総合安全保障研究グループ報告書」では、国家安全保障のために、自由貿易体制を維持し、発展途上国を支援し、日本経済にとって重要な国々との経済関係を促進し、日本の自給自足の程度や競争力を高める努力が必要だと述べていた。

第3章では、21世紀の国際情勢における重要なプレーヤーである中国や米国との関係を中心に、日本が21世紀において直面している課題について論じる。特に、21世紀に日本を脅かしているのは、中国の台頭とアメリカの覇権の衰退であり、それまで日本の安全保障を保証してきた国際的な均衡を破る要因である。日本の安全保障に対する脅威がどの程度に認識されているかを理解するために、2016年に当時の安倍晋三首相が導入した「自由で開かれたインド太平洋戦略」外交方針を分析する必要となる。この構想は既存の国際秩序を促進し、それを破壊しかねない中国の脅威に対抗することを目的としている。したがって、この構想の策定は、国際システムの変化に対する日本の恐れを理解するのに役立つ。

最後に、2022年の「経済安全保障推進法」や「国家安全保障戦略」を分析する。

「経済施策を一体的に講ずることによる安全保障の確保の推進に関する法律」は、略して「経済安全保障推進法」、経済安全保障を中心にして、(1)重要物資の安定的な供給の確保、(2)基幹インフラ役務の安定的な提供の確保、(3)先端的な重要技術

の開発支援、(4)特許出願の非公開に関する4つの制度を創設する。この法律を通じて、経済安全保障に関する日本の主な懸念が分かる。特に、サプライチェーンの安定や先端技術の確保という必要性は経済的相互依存から生じる脆弱性に対する日本の懸念を明らかにしている。第3章では、国家安全保障に関する基本方針である「国家安全保障戦略」も考察する。2013年の「国家安全保障戦略」と比較したら、2022年の「国家安全保障戦略」が国家安全保障の経済的側面に大きな関心を寄せ、「経済安全保障推進法」を実施する必要性を強調しているのが分かる。

結論として、本稿を通じて、経済的安全保障の概念に対する日本のアプローチの経年変化を理解することができた。

INTRODUZIONE

Nell'ultimo decennio sono stati diversi i governi che hanno ritenuto necessario considerare tra le priorità nazionali la promozione della cosiddetta "sicurezza economica". In particolar modo notiamo questa tendenza tra i paesi più economicamente avanzati a partire dagli Stati Uniti, passando poi per il Giappone, fino ad arrivare alla stesura di un comunicato congiunto sulla questione da parte dei Paesi membri del G7. Tuttavia, sebbene a livello politico se ne tratti ampiamente, il concetto di sicurezza economica non presenta un'unica e chiara definizione, fattore che potrebbe portare i paesi a interpretarlo in maniera diversa a seconda dei propri interessi politici e dei mutamenti nel sistema internazionale con i quali devono interfacciarsi.

Per quanto riguarda il Giappone, di recente sembra essere cresciuta l'attenzione da parte del governo per la questione della sicurezza economica, che risulta sempre più presente nella politica di governo, guadagnando centralità in particolar modo dal 2022 (come dimostrato dalla promulgazione della "Legge per la promozione della sicurezza economica"). Di conseguenza, alla luce dei recenti sviluppi nella politica giapponese in materia di sicurezza, l'elaborato ha come obiettivo quello di analizzare e cercare di comprendere l'approccio che il Giappone ha avuto nei confronti della sicurezza economica, intesa come aspetto della sicurezza nazionale, a partire dalla fine della Seconda guerra mondiale fino ad arrivare ai primi anni Venti del XXI secolo. Lo studio si focalizza sull'analisi delle dinamiche internazionali nelle quali il Giappone è coinvolto, cercando di interpretare in che modo l'ambiente circostante abbia condizionato la visione della sicurezza economica e il suo grado di priorità all'interno delle strategie politiche giapponesi.

Nel primo capitolo verrà presentata un'analisi prettamente teorica, necessaria per orientarsi all'interno dell'ambiguo concetto di sicurezza economica. Esso, infatti, rappresenta uno dei molteplici aspetti della sicurezza nazionale, la quale, invece, viene più comunemente associata direttamente alla sfera militare. Di conseguenza, si cercherà di comprendere innanzitutto il significato di sicurezza, concetto al quale sono strettamente legati quelli di minaccia, vulnerabilità e interessi nazionali. Successivamente, verranno evidenziate alcune

delle criticità peculiari della sicurezza economica come, ad esempio, la difficoltà che emerge nel definirla all'interno di un sistema internazionale di libero mercato, e le problematiche derivanti dalla condizione di interdipendenza o dipendenza economica.

Nel secondo capitolo si entrerà nella parte pratica della questione, e verranno analizzati quegli avvenimenti politici ed economici che nella seconda metà del XX secolo hanno portato il Giappone a considerare la questione economica come fattore indispensabile per garantire la sicurezza nazionale. In primo luogo si tratterà della cosiddetta “dottrina Yoshida”, ossia la linea di politica estera introdotta dal primo ministro Shigeru Yoshida nel secondo dopoguerra e mantenuta negli anni Cinquanta e Sessanta: facendo affidamento sull'alleanza con gli Stati Uniti, il Giappone aveva rinunciato al riarmo e promosso la ripresa economica del Paese. Verrà poi affrontata la crisi petrolifera del 1973-74, la quale, a causa della profonda crisi energetica ed economica internazionale da essa provocata, rappresenterà un punto di svolta nella considerazione degli aspetti non militari all'interno della visione strategica giapponese. Infine, verrà introdotta la strategia del *Sōgō anzen hoshō* (Difesa nazionale onnicomprensiva), formulata sotto l'amministrazione Ōhira (1978-1980) attraverso il *Sōgō anzen hoshō kenkyū gurūpu hōkokusho* (Rapporto del gruppo di ricerca sulla difesa nazionale onnicomprensiva). Essa delinea la nuova interpretazione di sicurezza nazionale che il Paese ritiene necessario adottare per far fronte ai cambiamenti nel sistema internazionale (come, ad esempio, l'intenzione degli Stati Uniti di ridurre il proprio coinvolgimento nelle questioni di difesa globale, appellandosi alla politica del “burden sharing”), prendendo in considerazione i diversi aspetti della sicurezza, da quello economico a quello alimentare.

Il terzo capitolo presenterà, invece, le sfide esistenziali che il Giappone si ritrova ad affrontare nel nuovo millennio, in particolare in relazione al suo rapporto con la Cina e gli Stati Uniti, protagonisti nella scena internazionale del XXI secolo. Per comprendere la natura e il grado di percezione delle minacce alla sicurezza nazionale del Giappone, verrà analizzato il concetto di *Free and Open Indo-Pacific* introdotto nel 2016 dall'allora primo ministro Shinzō Abe, strategia che delinea una visione regionale volta a preservare l'esistente ordine internazionale, da sempre favorevole al Paese. Infine, verranno analizzati la “Legge per la promozione della sicurezza economica” e il nuovo “National Security Strategy” (entrambi

pubblicati nel 2022) da cui emergono le principali preoccupazioni giapponesi relative alla sicurezza economica: la stabilizzazione delle catene di approvvigionamento e la messa in sicurezza delle tecnologie avanzate.

CAPITOLO I

LA SICUREZZA ECONOMICA

Introduzione

In questo capitolo si cercherà di comprendere il significato del concetto di “sicurezza economica”, sebbene sia difficile circoscriverlo all’interno di un’unica e precisa soluzione teorica. Per questo motivo, piuttosto che fornirne una definizione, se ne presenteranno principalmente le problematiche concettuali, la cui analisi può permettere di comprendere, almeno in linea generale, in quali campi e in riferimento a che cosa il termine “sicurezza economica” viene utilizzato.

Bisogna sottolineare che l’approccio realista alle questioni relative alla sicurezza economica sembra essere il più ricorrente in letteratura: gli stati vengono considerati come unità che si muovono all’interno di un sistema anarchico, e il raggiungimento e il mantenimento del potere diviene lo scopo esistenziale di esse. In questo caso, parlando di sicurezza, sarà proprio la questione del mantenimento del potere, elemento chiave nell’analisi.

1.1 La sicurezza nazionale

La sicurezza economica è un aspetto di un concetto a sua volta molto ambiguo e allo stesso tempo ampiamente discusso: la sicurezza nazionale. Sebbene generalmente si tenda ad associare la questione della sicurezza nazionale alla sfera strettamente militare, negli ultimi cinquant’anni in particolare, ambiti come quello energetico, economico e ambientale si sono dimostrati di estrema rilevanza per il perseguimento di essa.

Il termine “sicurezza”, difatti, quando applicato all’idea di nazione, non può comprendere solamente l’ambito delle strategie militari. Una nazione è caratterizzata da varie componenti, che si mostrano vulnerabili a diverse forme di minaccia, rendendo così la sicurezza nazionale

un problema che va oltre la mera difesa militare¹. Una nazione non è costituita unicamente da un territorio fisico da proteggere, ma anche da una struttura economica, civile e sociale, che rende impossibile semplificare e restringere la questione alla misura della forza di un esercito.

Sull'ambiguità del termine "sicurezza" Arnold Wolfers scrive nel 1952 che "the term 'security' covers a range of goals so wide that highly divergent policies can be interpreted as policies of security"². Per Wolfers, infatti, è difficile definire e quantificare la sicurezza, al contrario invece di concetti come la ricchezza o il potere: "[t]he chance of a future attack never can be measured 'objectively'. [...] Some tend to exaggerate the danger while others underestimate it"³. Questa ambiguità può quindi rivelarsi molto pericolosa. Da una parte può permettere a chi è al potere di indicare come minaccia alla sicurezza nazionale fattori che non rappresentano un effettivo pericolo per la nazione; proprio il definirli, tuttavia, potrebbe portare consenso nei confronti di chi governa (strumentalizzazione). Dall'altra parte, sussiste invece il rischio che i pericoli vengano minimizzati o ignorati, quando invece rappresentano una vera e propria minaccia alla sopravvivenza dello stato (sottovalutazione).

In riferimento a ciò, è interessante riportare quanto affermato da Fossati nel suo articolo *Il concetto di sicurezza economica* (1994)⁴, ossia che "la sicurezza, al contrario di altri termini come il potere o la violenza, non fa riferimento ai comportamenti del soggetto attivo, ma a quelli dell'oggetto passivo". Questo perchè, spiega, nel caso della sicurezza, la relazione che si instaura tra le entità in gioco è quella della minaccia: l'attore A subisce la minaccia dell'attore B. Il punto di vista da assumere è quello di chi subisce, o meglio, di chi avverte il rischio di poter subire una forma di aggressione o violenza da parte di fattori esterni.

¹ Barry BUZAN, *People, States and Fear: An Agenda For International Security Studies In The Post-Cold War Era*, ECPR Press, 2007, p. 93.

² Arnold WOLFERS, "National Security" as an Ambiguous Symbol, Oxford University Press, 1952 p. 484.

³ Arnold WOLFERS, "National Security" ..., cit., p. 485.

⁴ Fabio FOSSATI, *Il concetto di sicurezza economica*, Intervista internazionale di scienze sociali, 1994, Vol. 4, pp. 677-678.

A questo punto diventa necessario soffermarsi sulla questione della minaccia, dalla cui esistenza, reale o percepita, scaturisce una condizione di insicurezza. Cos'è che viene minacciato? E come individuare una minaccia?

1.1.1 L'oggetto della minaccia: gli interessi nazionali

Dal punto di vista realista⁵, il concetto di interesse nazionale viene definito in termini di potere: esso rappresenta le priorità di una nazione nei suoi rapporti con il resto del mondo e deve guidare le decisioni in politica estera. Questa interpretazione enfatizza la presenza di minacce alla nazione derivanti dal sistema anarchico in cui essa è collocata e alle quali lo stato deve necessariamente interfacciarsi quando si relaziona con gli altri Paesi.

Wolfers afferma che, così come il concetto di sicurezza nazionale, anche quello di interesse nazionale non ha una definizione chiara e perciò può essere interpretato dai governi in base alle loro priorità politiche⁶. Tuttavia, per l'autore, l'aggettivo "nazionale" assume un significato chiaro: più che dal punto di vista contenutistico (non rende ovvio cosa rientri all'interno della categoria degli interessi di uno stato), esso si rivela invece fondamentale per stabilire il grado di priorità che questi "interessi" rappresentano per il bene collettivo:

“ It indicates that the policy is designed to promote demands which are ascribed to the nation rather than to individuals, sub-national groups or mankind as a whole. It emphasizes that the policy subordinates other interests to those of the nation. But beyond this, it has very little meaning”⁷.

Di conseguenza, facendo leva sul senso di appartenenza sociale e politica che l'idea di nazione suscita, l'appello alla difesa degli interessi nazionali può diventare uno strumento di un governo per cercare supporto a livello domestico al fine di intraprendere determinate scelte in politica estera.

Detto ciò, si può sostenere che gli interessi nazionali non consistano in qualcosa di immutabile, che perduri nel tempo, ma possono far riferimento a diversi ambiti e questioni

⁵ Hans J. MORGENTHAU, *The Primacy of the National Interest*, The American Scholar, 1949, p. 209.

⁶ Arnold WOLFERS, *“National Security” ...*, cit., p. 481.

⁷ Ibid.

che mutano in base al contesto storico e politico in cui si ritiene necessario chiamarli in causa. Ad esempio, essi possono essere rappresentati da interessi strategici come la sovranità nazionale e l'integrità territoriale, ma anche da valori come i diritti umani e la democrazia⁸. Seguendo questa logica, se tutto può essere "interesse", allora tutto può essere "minaccia". Per individuare una minaccia, è necessario che sia chiaro cos'è che viene minacciato. Nel momento in cui questo non è evidente, risulta allora ben più complesso individuare le minacce e trovare un modo efficace per sapersene difendere.

1.1.2 La problematica dell'individuazione della minaccia

Uno stato, se minacciato, può esserlo da diversi punti di vista. Il pericolo può assumere varie forme dato che, come già accennato, uno stato è costituito da varie componenti che si mostrano vulnerabili a diversi tipi di minaccia. L'individuazione della minaccia diventa un'azione complessa proprio perchè, come detto precedentemente, bisogna comprendere innanzitutto qual è l'oggetto di essa. Può risultare complesso fare una netta distinzione tra i vari aspetti della sicurezza, e capire cosa venga minacciato e cosa no, poiché, sebbene distinti, essi sono indissolubilmente intrecciati tra loro: l'aspetto economico non esclude quello militare, come quello energetico non esclude quello ambientale, e così via. Ciò potrebbe rendere poco immediata l'individuazione di una minaccia: può l'immigrazione transnazionale essere considerata una minaccia alla stabilità sociale dello stato se nel tempo, invece, viene a rivelarsi una risorsa lavorativa indispensabile per la prosperità economica nazionale?

Dunque, ciò che per un determinato aspetto potrebbe essere considerato una minaccia alla sicurezza nazionale, potrebbe venire a giovare il Paese se valutato da un altro punto di vista.

In *People, States and Fear: An Agenda For International Security Studies In The Post-Cold War Era*⁹, Barry Buzan, nella sua analisi relativa alla sicurezza nazionale, si focalizza sui concetti di minaccia e vulnerabilità in quanto entrambi rappresentano una fonte di insicurezza

⁸ Joseph S. NYE, *Redefining the National Interest*, Council on Foreign Relations, 1999, p. 23.

⁹ Barry BUZAN, *People, States and Fear...*, cit., p. 104.

per lo stato. Questi due elementi, afferma, sono fondamentali per strutturare politiche efficienti volte alla sicurezza nazionale, tuttavia, mentre riconoscere le vulnerabilità di uno stato appare generalmente un processo più immediato, riconoscere le minacce risulta più problematico.

Questo perché le vulnerabilità (come ad esempio la ridotta vastità territoriale di uno stato, o una forte dipendenza dal commercio estero, ecc.) sono oggettive, e dunque riconoscibili e quantificabili. Il loro livello di rilevanza è misurabile in rapporto allo stato delle relazioni con gli altri Paesi (avere un vicino forte con mire espansionistiche, o il verificarsi di un blocco delle catene di approvvigionamento) che possono quindi rappresentare una minaccia o meno alla stabilità della nazione (essere circondati da Paesi altrettanto piccoli, o economicamente deboli, non renderebbe la vulnerabilità territoriale fonte di minaccia).

Se dunque le minacce generalmente siano meno chiare da determinare, il processo di individuazione diventa ancor più complesso quando si tratta di questioni non militari.

Ad esempio, Richard Ullman (1983) afferma che i governi statunitensi che si sono succeduti a partire dall'inizio della Guerra fredda hanno sempre (ed eccessivamente) definito la sicurezza nazionale americana solamente in termini militari, distogliendo l'attenzione da quelli non militari¹⁰. Secondo l'autore, infatti, è più facile per un governo individuare una minaccia di tipo militare, che può divenire uno strumento di consenso nell'adozione di determinate politiche:

“For a leader trying to instill the political will necessary for a national society to respond effectively to a threat to its security, a military threat is especially convenient. The "public good" is much more easily defined; sacrifice can not only be asked but expected; [...] dissent is more readily swept aside in the name of forging a national consensus”¹¹.

Ullman ribadisce come sia cruciale per un governo che le minacce siano evidenti, affinché la sua politica in risposta ad esse non risulti controversa e, al contrario, trovi ampio sostegno e approvazione. Tuttavia, le minacce non militari, proprio perché più difficili da individuare,

¹⁰ Richard H. ULLMAN, *Redefining Security*, International security, Vol. 8, 1983, p. 129.

¹¹ Richard H. ULLMAN, *Redefining Security...*, cit., p. 135.

non devono essere sottovalutate. Nell'argomentare ciò, Ullman fornisce una chiara definizione di "minaccia" alla sicurezza nazionale:

"[...] a threat to national security is an action or sequence of events that (1) threatens drastically and over a relatively brief span of time to degrade the quality of life for the inhabitants of a state, or (2) threatens significantly to narrow the range of policy choices available to the government of a state or to private, nongovernmental entities (persons, groups, corporations) within the state"¹².

Di conseguenza, anche minacce non militari, come interruzioni nel flusso di risorse critiche o una riduzione dell'offerta globale disponibile, possono costituire un fattore di instabilità e insicurezza di una nazione, sebbene esse siano percepite meno come minacce dirette e violente come potrebbero essere quelle militari¹³.

La definizione presentata da Ullman, inoltre, non esclude la possibilità che minacce alla sicurezza nazionale possano originarsi all'interno della nazione stessa (come ad esempio tramite l'adozione di politiche inefficienti) o addirittura da fattori che non dipendono dall'azione umana (come calamità naturali quali terremoti o tifoni), ma che possono costituire comunque una minaccia alla sicurezza nazionale, in quanto mettono in pericolo la vita dei suoi cittadini.

Per comprendere meglio in cosa consista la sicurezza nazionale ed essere quindi in grado di individuarne le minacce, è necessario ripensarla e considerarla nelle sue varie forme, che non possono dunque essere ridotte a quella militare. Joseph Romm in *Defining national security* (1993), evidenzia come proprio a partire dalla fine della Guerra fredda negli Stati Uniti si sia iniziato a ripensare al concetto di sicurezza nazionale e alle sue forme non militari: svanita la competizione e tensione militare con l'Unione Sovietica, qual era il nuovo nemico, la nuova minaccia per gli statunitensi? Il deficit pubblico e commerciale? La stagnazione dei salari americani di fronte alla concorrenza globale?¹⁴

¹² Richard H. ULLMAN, *Redefining Security...*, cit., p. 133.

¹³ Richard H. ULLMAN, *Redefining Security...*, cit., p. 134.

¹⁴ Joseph J. ROMM *Defining National Security: The Nonmilitary Aspects*, Council on foreign relation press, New York, 1993, p. 1.

1.2 La sicurezza economica

In questo elaborato, come già accennato, tra i vari aspetti della sicurezza nazionale verrà preso in considerazione quello economico, analizzandone le caratteristiche e le problematiche principali. Cardine di questa analisi saranno in particolar modo le teorie di Barry Buzan, in quanto lo studioso presenta un approccio originale alla questione.

Buzan identifica la sicurezza economica come un'aspetto della sicurezza nazionale distinto dagli altri (e cioè ne riconosce l'esistenza) affermando che la sicurezza economica è un concetto che "concerns access to the resource, finance, and markets necessary to sustain acceptable levels of welfare and state of power"¹⁵. Tuttavia, ne nega la rilevanza essenziale. Questo perché, "mentre la sicurezza militare fa riferimento ad una condizione normale di relazione tra gli Stati (la pace), nella sicurezza economica tale condizione non è identificabile. Nelle relazioni economiche anzi, è l'insicurezza ad essere la condizione normale, dato che la competizione è la regola delle economie di mercato"¹⁶. Buzan tratta la questione affermando che all'interno di un sistema capitalista, di libero mercato, non solo è difficile definire cosa rappresenti una condizione di sicurezza economica, ma addirittura afferma che essa è impossibile da raggiungere. Questo perché, in tale tipo di struttura in cui le nazioni si inseriscono, l'attività economica obbliga gli stati ad interagire tra di loro, creando interdipendenza e vulnerabilità, rendendo impossibile il raggiungimento di una condizione di sicurezza, nel senso assoluto del termine (e cioè senza alcun rischio). Secondo Buzan, il problema centrale dell'idea di sicurezza economica all'interno di un'economia di mercato è che la condizione caratterizzante di quest'ultima è quella del rischio, della concorrenza spietata e dell'incertezza, elementi senza i quali non si creerebbe un sistema efficiente nel produrre ricchezza e stimolare l'innovazione tecnologica. Dunque, ciò che si chiede Buzan è: quand'è che l'insicurezza, propria del libero mercato, diventa una questione di sicurezza nazionale e non più solamente economica? È proprio per questo che Buzan considera le

¹⁵ Barry BUZAN, *People, States and Fear...*, cit., p. 38.

¹⁶ Fabio FOSSATI, *Il concetto di sicurezza economica...*, cit., p.681.

minacce economiche alla sicurezza nazionale come “without doubt the trickiest and most difficult ones to handle within the framework of national security”¹⁷.

A rendere problematica la questione della sicurezza economica all'interno di un'economia di mercato, è anche il ruolo dello stato stesso. Un sistema capitalista richiede, a chi ne prende parte, di essere capace di adattarsi repentinamente e astutamente al cambiamento, pena la propria sopravvivenza. In relazione a ciò, in *The Economic content of Security*, Giacomo Luciani afferma che un deterioramento delle condizioni economiche di un Paese può costituire una minaccia alla sicurezza nazionale, ma che questo non necessariamente ha origine in fattori esterni allo stato¹⁸. Del deterioramento generale di un'economia può essere responsabile, non solo il cambiamento che si verifica al di fuori della nazione, ma anche l'attuazione di politiche economiche inefficienti che rendono lo stato incapace di adattarsi alle alterazioni avvenute nel sistema. Da quest'ultimo, infatti, si possono trarre molti benefici economici, ai quali però sono legati numerevoli rischi, e per sopravvivere è necessario che lo stato sia in grado di adeguarsi.

Ullman, nel suo articolo¹⁹, critica il governo statunitense in quanto colpevole di aver speso grandi somme di denaro per la preparazione dell'esercito in vista di un eventuale intervento nel Golfo persico al fine di assicurarsi l'accesso al petrolio in Medio Oriente, piuttosto che optare per politiche di stampo non militare che potessero rendere gli Stati Uniti gradualmente indipendenti dal petrolio del Golfo (come, ad esempio, investire in fonti energetiche alternative). L'autore considera inappropriate le scelte politiche del governo statunitense in quanto non risolvono il problema della dipendenza dal petrolio saudita, e dunque non permettono alla nazione di intraprendere un cambiamento al fine di prevenire i possibili effetti negativi di future crisi economico-politiche. Si può dunque dedurre che, secondo quanto affermato da Ullman, la crisi del petrolio del 1973-74 può essere considerata non solo il risultato di un'aggressione esterna (dal punto di vista economico, energetico e politico) da

¹⁷ Barry BUZAN, *People, States and Fear....*, cit., p. 112.

¹⁸ Giacomo LUCIANI, *The Economic Content of Security*, Cambridge University Press, 1988, pp. 154-155

¹⁹ Richard H. ULLMAN, *Redefining Security....*, cit., p. 131.

parte dei Paesi dell'OPEC²⁰ nei confronti nelle nazioni filoisraeliane, ma anche come conseguenza della mancata flessibilità dei Paesi colpiti di adattarsi repentinamente al cambiamento avvenuto in ambito internazionale.

1.2.1 L'aspetto militare della sicurezza economica

Come detto in precedenza, si possono distinguere vari aspetti della sicurezza nazionale, che inevitabilmente si coinvolgono a vicenda. In questa analisi della sicurezza economica è fondamentale sottolineare come l'aspetto economico sia strettamente legato a quello militare. In primo luogo perché, com'è ovvio, senza denaro non è possibile costruire un apparato militare all'avanguardia, quindi è necessario avere sufficienti risorse economiche da investire nell'ambito bellico; in secondo luogo, perché la produzione di armi da guerra non è concentrata in pochi Paesi, ma è il risultato di scambi di merci e tecnologie che coinvolge numerose nazioni²¹.

Dunque la produzione di armi è il risultato di un processo internazionalizzato, costruito sulla base di relazioni commerciali, e quindi su rapporti di tipo economico, necessari per il mantenimento e lo sviluppo dell'industria bellica.

Senza dubbio, non è unicamente l'industria militare ad essere il prodotto di scambi internazionali, tuttavia, come afferma Buzan, “being dependent on others for supplies of warships and fighters has quite different implications for a state than being dependent on external supplies of merchant ships or passenger aircraft”²². I due tipi di relazione economica (quella di stampo civile e quella di stampo militare) sono caratterizzati indubbiamente da un peso strategico diverso: mobilitarsi per acquisire o mantenere capacità produttive in industrie chiave legate al settore militare diviene una questione di sicurezza nazionale e, di conseguenza, una priorità nelle politiche economiche di un Paese.

Quando si è costretti a reperire materiali strategici al di fuori dello stato, o quando in qualche modo la nazione non è in grado di supportare autonomamente (da un punto di vista

²⁰ Organizzazione dei Paesi esportatori di petrolio.

²¹ Edmund F. BYRNE, *Arms Industry*, Indiana University-Purdue University, Indianapolis, 2017, p. 1.

²² Barry BUZAN, *People, States and Fear....*, cit., p. 144.

tecnologico e industriale) il proprio apparato militare, il Paese entra in una condizione di dipendenza. Buzan afferma che questa posizione sia molto pericolosa: ostacoli al commercio di prodotti militari, mettono in crisi la funzionalità dell'apparato bellico dello stato, pertanto, possono essere classificati come una minaccia di stampo militare alla sicurezza nazionale. Diventa dunque una priorità per la sopravvivenza della nazione mantenere o acquisire le capacità produttive necessarie per rendersi il più possibile indipendente nella produzione di armi²³.

Un chiaro esempio in cui emergono i rischi alla sicurezza legati alla stretta relazione tra economia e milizia potrebbe essere la recente crisi dei semiconduttori (2020-2023), dovuta alla concomitanza di diversi fattori, (come l'impennarsi della domanda di microchip e i rallentamenti nella catena di approvvigionamento dovuti alla pandemia di Covid-19) che ha colpito molti settori industriali, e in particolar modo quello automobilistico²⁴. Sebbene la crisi sia stata contenuta evitando danni irreparabili, i disagi da essa originati hanno spinto molti paesi a mobilitarsi per prevenire eventuali crisi future. È importante sottolineare che, oltre che per la fabbricazione di prodotti industriali di uso civile, i semiconduttori più avanzati sono componenti essenziali per la produzione di armi, e, di conseguenza, una loro carenza potrebbe causare una crisi del settore militare. Si può dedurre, dunque, che questo sia uno dei motivi che sta spingendo potenze come Cina e Stati Uniti a cercare di rendersi il più possibile indipendenti nella produzione di semiconduttori²⁵. Tuttavia, ad oggi, una completa autonomia in questo settore sembrerebbe impossibile da raggiungere. Infatti, sebbene i principali Paesi esportatori di microchip si possano contare sulle dita di una mano (Cina, Corea del Sud, Giappone, Stati Uniti e Taiwan), i semiconduttori da loro prodotti sono il risultato di scambi di tecnologie, macchinari e materie prime che coinvolgono numerosi paesi,

²³ Ibid.

²⁴ Il Post, *Non abbiamo abbastanza microchip*, 2021, <https://www.ilpost.it/2021/02/06/carenza-microchip-automobili-tsmc/>, 2-10-2023.

²⁵ Arjun KHARPAL, *China is pushing to develop its own chips — but the country can't do without foreign tech*, in "CNBC", 2021, <https://www.cnbc.com/2021/10/25/china-pushes-to-design-its-own-chips-but-still-relies-on-foreign-tech.html>, 2-10-2023.

creando in questo modo una rete internazionale così intricata e complessa, impossibile da sciogliere qualora si miri alla produzione di microchip tecnologicamente competitivi ²⁶.

1.2.1.1 Controllo delle esportazioni

Il controllo delle esportazioni può essere considerato un'arma di sicurezza economica per la difesa degli interessi nazionali. Essi, infatti, mirano principalmente ad impedire il trasferimento di armi, beni e servizi militarmente utili ai paesi considerati avversari. Possono essere quindi considerati una forma parziale di embargo, basata sull'idea che il trasferimento all'estero di alcuni prodotti possa costituire una minaccia alla sicurezza nazionale. Questo avviene perchè si teme il rischio che il paese avversario possa utilizzare le risorse industriali e le tecnologie importate per sviluppare il proprio apparato bellico e, di conseguenza, diventare in grado di minacciare la posizione di vantaggio del paese esportatore²⁷.

Si può dedurre, dunque, che manovre politiche di stampo economico abbiano un' importante risvolto dal punto di vista militare, e quindi possano essere più chiaramente identificate come questioni di sicurezza nazionale (come detto precedentemente, le minacce militari sono più facili da individuare). Tuttavia, il dilemma presentato da Buzan sull'ambiguità della questione della sicurezza economica all'interno del libero mercato non viene risolto: in un sistema economico capitalista sembra impossibile raggiungere la sicurezza, dato l'alto livello di interdipendenza e competizione (e quindi di vulnerabilità) che inevitabilmente viene a stabilirsi tra le nazioni. Di seguito, verranno analizzate due questioni cruciali nella problematica dell'ambiguità del concetto di sicurezza applicato alla sfera economica: l'interdipendenza e il protezionismo.

²⁶ Giulia POMPILI, *Sotto lo stesso cielo*, Mondadori, 2021, p. 190.

²⁷ James Andrew LEWIS, *Emerging Technologies and Managing the Risk of Tech Transfer to China*, Washington D.C., Center for Strategic and International Studies, 2019, p. 11.

1.2.3 Interdipendenza e dipendenza economica

L'interdipendenza economica, nel campo delle relazioni internazionali può essere interpretata in due modi principali. La prima è detta interdipendenza della sensibilità, e indica quel tipo di rapporto economico che si instaura tra un gruppo di Paesi, il quale porta uno stato ad essere influenzato dalle condizioni economiche degli altri (come, ad esempio, le ripercussioni che può avere l'inflazione di un Paese sugli altri stati). La seconda è l'interdipendenza della vulnerabilità, che prevede una condizione di danneggiamento economico qualora si presentasse una rottura delle relazioni tra i Paesi (l'interruzione delle esportazioni o delle importazioni)²⁸.

All'interno del discorso relativo alla sicurezza economica, l'interdipendenza diventa una questione fondamentale, in quanto essa diviene espressione delle relazioni di potere esistenti fra le nazioni coinvolte. Albert Hirschman, in particolar modo, affronta la questione della inestricabile relazione tra potere ed economia. In *National power and the structure of foreign trade*, l'autore concentra la sua analisi sul commercio estero, e su come esso costituisca un fattore determinante nella distribuzione di potere tra le nazioni²⁹. Secondo Hirschman, infatti, il commercio estero contribuisce in due modi a determinare la posizione di potere di un Paese: uno positivo, il supply effect, e uno negativo, l'influence effect. Tramite il supply effect, il paese A esercita del potere in modo indiretto sul paese B, dato che, tramite il commercio, il paese A riesce ad arricchirsi e a rafforzare le proprie capacità militari, e di conseguenza la "minaccia della guerra" diviene uno strumento indiretto di potere. L'influence effect, invece, fa riferimento al potere di uno stato di interrompere i rapporti commerciali con un'altro riuscendo a danneggiare più gravemente la controparte, senza subire gravi conseguenze sulla propria economia. In questo modo il potere esercitato sull'altra nazione è diretto, poiché quest'ultima viene impoverita a causa della improvvisa mancanza di quei beni che riusciva

²⁸ David A. BALDWIN 1980, *Interdependence and power: A conceptual analysis*, International Organization, 1980, pp.471-506.

²⁹ Albert O. HIRSCHMAN, *National power and the structure of foreign trade*, University of California Press, 1945, p. 16.

a reperire tramite il commercio con quel determinato Paese, ritrovandosi nella instabile condizione di doversi rivolgere ad altri fornitori.

Sembra dunque che l'influence effect di Hirschman sia un concetto più vicino a quello dell'interdipendenza della vulnerabilità presentato precedentemente, sebbene sia necessario sottolineare che l'influence effect preveda più propriamente un rapporto di dipendenza tra Paesi, piuttosto che di interdipendenza: la rottura dei rapporti commerciali all'interno di una relazione di tipo interdipendente provocherebbe danni ad entrambe le parti, cosa che non avviene invece nel caso dell'influence effect.

Kenneth Waltz, in *Theory of International Politics*, parla di "interdependence as mutual vulnerability"³⁰: la condizione di interdipendenza (e non quella di dipendenza) è caratterizzata da, appunto, una vulnerabilità reciproca, e dunque gli attori coinvolti si trovano su uno stesso piano di potere dal punto di vista commerciale. Di conseguenza, in caso di cessazione degli scambi, entrambi i Paesi vengono danneggiati nella stessa misura, al contrario di ciò che accade invece in un rapporto di dipendenza dove una sola parte viene danneggiata, o comunque subisce danni più gravi dell'altra.

Waltz sottolinea che l'interdipendenza implica reciprocità:

"Two or more parties are interdependent if they depend on one another about equally for the supply of goods and services. They are interdependent if the costs of breaking their relations or of reducing their exchanges are about equal for each of them"³¹.

Specifica, inoltre che, l'interdipendenza è una relazione tra pari³². Dunque, il rischio che un Paese possa venire gravemente danneggiato da un'eventuale interruzione delle importazioni o delle esportazioni da parte di un altro, senza che quest'ultimo ne subisca conseguenze particolarmente dannose per la propria economia, mette in luce l'esistenza di una relazione impari tra le due nazioni, in quanto è presente uno sbilanciamento di potere verso una delle due parti.

³⁰ Kenneth WALTZ, *Theory of International Politics*, Waveland Press, 1979 p. 139.

³¹ Kenneth WALTZ, *Theory of International Politics...*, cit., p. 143.

³² Kenneth WALTZ, *Theory of International Politics...*, cit., p. 145.

Questo punto diventa particolarmente rilevante di fronte alla posizione di alcuni pensatori liberali che vedono nell'interdipendenza commerciale tra le nazioni uno strumento di inibizione dei conflitti³³. Waltz sostiene, invece, che coloro che credono che gli scambi internazionali si limitino al mero mutualismo (dal quale poi conseguirebbe l'integrazione economica, sociale e politica) non tengono conto della disuguaglianza tra le nazioni: non può esserci interdipendenza tra Paesi che si trovano su un piano di potere differente, perchè inevitabilmente verrà a crearsi un rapporto in cui sarà uno stato a dipendere dall'altro³⁴. Questo perchè la nazione più territorialmente ridotta o economicamente svantaggiata, avrà meno capacità di avere un'influenza rilevante al di fuori dei propri confini, al contrario invece di nazioni più forti dal punto di vista economico o politico. Dunque, gli stati minori rischiano di venire maggiormente danneggiati dal commercio internazionale, in quanto, attraverso esso, viene a crearsi una condizione di dipendenza dagli stati maggiori, sui quali non hanno alcun tipo di influenza. Inoltre, gli stati più deboli devono essere più cauti degli stati più forti nel prendere decisioni politiche ed economiche, dato che queste, determinando il tipo di rapporto con il Paese da cui lo stato dipende, influiscono anche sulla sua stessa sopravvivenza.

Oltre a non risolvere le relazioni di disparità tra i Paesi all'interno della rete internazionale, il commercio estero incontra delle problematiche anche nei casi in cui si potrebbe parlare di interdipendenza economica tra nazioni alla pari. Waltz afferma che l'interdipendenza non esclude la possibilità che si verifichi uno scontro, perchè questo tipo di relazione porta le nazioni a entrare maggiormente in contatto tra di loro, aumentando le probabilità che si entri in disaccordo:

“Many seem to believe that a growing closeness of interdependence improves the chances of peace. But close interdependence means closeness of contact and raises the prospect of occasional conflict. [...] It is impossible to get a war going unless the potential participants are somehow linked”³⁵.

³³ Edward D. MANSFIELD, Brian M. POLLINS, *The Study of Interdependence and Conflict: Recent Advances, Open Questions, and Directions for Future Research*, Sage Publications, 2001, p.838.

³⁴ Kenneth WALTZ, *Theory of International Politics...*, cit., p. 153.

³⁵ Kenneth WALTZ, *Theory of International Politics...*, cit., p. 138.

Quindi, gli scambi commerciali internazionali si fanno espressione delle relazioni di potere tra stati: squilibri di forza creano una maggiore instabilità per le nazioni che si trovano in una condizione di dipendenza (come ad esempio stati più piccoli, ma non solo³⁶), e, nei casi in cui invece si può parlare di interdipendenza (perchè le parti presentano parità di forza), gli scambi commerciali non impediscono il sorgere di conflitti di interesse. Inoltre, si potrebbe concludere che la rete economica internazionale crei insicurezza e vulnerabilità anche dal punto di vista della sovranità statale: ostacola l'autonomia decisionale di una nazione, perchè costantemente condizionata dai legami (di interdipendenza o dipendenza) che la costringono alle altre nazioni.

Se quindi le relazioni economiche internazionali rendono lo stato insicuro, sembrerebbe necessario considerare l'adozione di un sistema alternativo che permetta il perseguimento della sicurezza economica, qualora essa sia possibile da raggiungere.

1.2.4 Protezionismo

Data la vulnerabilità che i rapporti economici internazionali creano, l'adozione di politiche protezionistiche sembrerebbe la soluzione più logica per ridurre le minacce esterne alla sicurezza nazionale. Portando all'estremo questo ragionamento, un sistema economico completamente isolato potrebbe essere considerato molto sicuro perchè non esposto alle vulnerabilità derivate da interruzioni economiche, ma allo stesso tempo sarebbe anche un paese molto povero, in quanto dovrebbe fare affidamento esclusivamente sulle risorse del proprio territorio. Di conseguenza, come sostiene ironicamente Luciani, l'unica alternativa all'insicurezza è la povertà:

³⁶ Anche stati considerati economicamente, militarmente o politicamente forti possono trovarsi in una condizione di dipendenza (ad esempio gli Stati Uniti dal petrolio del Golfo, o i Paesi europei dal gas russo), tuttavia, a differenza degli stati minori, gli stati più forti hanno maggiori possibilità di adattarsi adeguatamente ai cambiamenti del sistema, grazie alla loro potenza e conseguente influenza su di esso. Gli stati più deboli potrebbero, infatti, avere minore potere di contrattazione nel momento in cui debbano rivolgersi ad altri fornitori.

“Poverty may be a virtue from the point of view of security, because if the latter is defined as their ability to preserve certain lifestyles, including consumption standards, then the lower those consumption standards the easier it may be to defend them”³⁷.

Scegliere di non partecipare al mercato globale riduce i rischi e le minacce economiche derivanti dall'interdipendenza/dipendenza, ma allo stesso tempo impoverisce lo stato. Questo perchè le nazioni inserite nel sistema, seppur soggette alle vulnerabilità che ne derivano, riescono a prosperare (economicamente, come anche militarmente) grazie agli scambi di merci e tecnologie che avvengono tra i vari Paesi, condizione impossibile da raggiungere per chi cerchi di perseguire l'autosufficienza. Di conseguenza, lo stato che adotta politiche protezionistiche, subirà le conseguenze della disparità di sviluppo con le altre nazioni, ritrovandosi comunque in una condizione di vulnerabilità, sebbene di natura diversa rispetto a quella derivata dalla partecipazione al mercato globale. Pertanto, partecipare o meno al mercato globale comporta, in entrambi i casi, dei rischi e dei benefici, dato che, facendo riferimento al pensiero marxista così come inteso da Buzan, il sistema capitalista influisce inevitabilmente anche su coloro che scelgono di non prenderne parte:

“The argument that the whole system is a threat to the national security of less developed states blends into the Marxist critique that capitalism as a system is, in the long run, a threat both to everyone who participates in it, and to those who try to remain outside”³⁸.

Escludendo la decisione estrema di chiusura totale al mercato estero, anche fare una selezione dei Paesi da cui importare (ad esempio Paesi amici) o di cosa esportare e verso chi (evitando la fuoriuscita di sapere strategico, come già accennato), può essere rivendicata come uno strumento di difesa nazionale. Un esempio dimostrativo potrebbe essere quello riportato da Aaron Friedberg in *The Changing Relationship between Economics and National Security*, in cui l'autore afferma che “ansiosi esperti” suoi contemporanei facessero notare come la globalizzazione stesse erodendo la tradizionale autonomia degli Stati Uniti nella produzione militare, esigendo dal governo l'attuazione di politiche volte alla protezione di settori industriali strategici e allo sviluppo di nuovi, e di ridimensionare gli investimenti stranieri

³⁷ Giacomo LUCIANI, *The Economic Content of Security...*, cit., p. 164.

³⁸ Barry BUZAN, *People, States and Fear...*, cit., p. 193.

nelle aziende americane i cui prodotti avessero una importante rilevanza strategica, al fine di garantire la sicurezza del proprio Paese³⁹.

La sicurezza economica, come già detto precedentemente, si lega, ancora una volta, a quella militare per quanto riguarda la diffusione delle tecnologie per la costruzione di armi: come già accennato, il processo di produzione di armi stesso non riguarda un unico Paese, ma coinvolge più stati, dunque il controllo delle esportazioni di materiali strategici, e soprattutto di tecnologie, diventa un'azione di difesa nazionale.

Luciani mostra come i governi che decidano di promuovere politiche protezionistiche volte alla difesa nazionale tendano ad applicarle principalmente a tre settori: le importazioni di beni essenziali per la sopravvivenza della popolazione o per la continuazione del processo produttivo, come prodotti alimentari, energia e materie prime di rilevanza strategica; le importazioni di prodotti industriali (in particolar modo quelli più tecnologicamente avanzati), poiché lo sviluppo di un settore industriale diversificato e il controllo di tecnologie all'avanguardia rappresentano componenti essenziali per uno stato al fine di riuscire nella produzione autonoma di armi; l'importazione di armi, poiché la dipendenza da fornitori esterni è considerata fonte di vulnerabilità⁴⁰.

Esempi nella politica contemporanea dimostrano come questa tendenza rimanga molto attuale. Come vedremo nel secondo capitolo, nel maggio del 2022 è stata approvata dal governo giapponese la “Legge per la promozione della sicurezza nazionale attraverso misure economiche integrate”, o meglio nota come “Legge sulla promozione della sicurezza economica”, che prevede tra le priorità nazionali quelle di mettere in sicurezza le catene di approvvigionamento di materiali strategici, rafforzare le infrastrutture critiche, supportare lo sviluppo di tecnologie strategiche, adottare un sistema di brevetti segreti⁴¹. Sarebbe, dunque, che il Giappone intenda promuovere norme volte a proteggere la propria economia

³⁹ Aaron L. FRIEDBERG, *The Changing Relationship between Economics and National Security*, Oxford University Press, 1991, p. 274.

⁴⁰ Giacomo LUCIANI, *The Economic Content of Security...*, cit., pp. 163-164.

⁴¹ D. lgs. 11 maggio 2022, n. 43, *Keizaishisaku wo ittaitekini kōzuru koto ni yoru anzenhoshō no kakuho no suishin ni kansuru hōritsu*, (Legge sulla promozione della sicurezza nazionale attraverso misure economiche integrate).

da attacchi esterni su settori strategici non molto diversi da quelli elencati da Luciani, sebbene non vi sia un esplicito riferimento all'industria bellica.

In conclusione, il protezionismo non sembrerebbe essere un'alternativa adatta al libero mercato per raggiungere una condizione di sicurezza nazionale: sebbene il mercato globale sia instabile, un controllo eccessivo dell'economia risulterebbe in un degradamento di essa. Tuttavia, un controllo mirato delle importazioni o esportazioni di prodotti strategici potrebbe essere un valido compromesso, benché questo non escluda ripercussioni gravi sulla propria economia o una risposta protezionistica da parte degli altri Paesi.

CAPITOLO II

INTERPRETAZIONE DELLA SICUREZZA ECONOMICA IN GIAPPONE NELLA SECONDA METÀ DEL XX SECOLO

Introduzione

In questo capitolo verranno presentati tre casi studio determinanti per la comprensione dell'approccio del Giappone alla questione della sicurezza economica. Il primo consiste nella cosiddetta “dottrina Yoshida”, e cioè la linea di politica estera che ha caratterizzato gli anni Cinquanta e Sessanta del XX secolo, la quale rappresenta un primo contatto con l'aspetto economico della sicurezza nazionale. Successivamente, verrà presa in analisi la crisi petrolifera del 1973-74, la quale spingerà il Paese a riflettere sulle questioni nonmilitari necessarie per assicurare il mantenimento della stabilità nazionale. Infine, l'ultima parte del capitolo sarà dedicata all'analisi del *Sōgō anzen hoshō kenkyū gurūpu hōkokusho* (Rapporto del gruppo di ricerca sulla difesa nazionale onnicomprensiva) del 1980, nel quale, per la prima volta, viene riconosciuta da un punto di vista ufficiale la necessità di adottare una visione politica di sicurezza onnicomprensiva, e cioè che consideri la sicurezza nazionale nella complessità dei suoi numerosi aspetti.

2.1 La dottrina Yoshida

La “dottrina Yoshida”, termine coniato dal politologo Masashi Nishihara nel 1977, fa riferimento alla strategia di politica estera adottata dal Giappone nel secondo dopoguerra a partire dall'amministrazione di Shigeru Yoshida (1948-1954), da cui, appunto, prende il nome¹. In *Nihon Gaikō no Benshō* (1989) il professor Masataka Kosaka identifica tre caratteristiche principali della cosiddetta “dottrina Yoshida”: la prima riguarda l'alleanza con gli Stati Uniti, tramite la quale il Giappone riesce a garantire la propria sicurezza nazionale

¹ Yoneyuki SUGIYAMA, *The Yoshida Doctrine as a Myth*, *The Japanese Journal of American Studies*, 2016, p. 123.

(militare); la seconda consiste nella scelta di mantenere una bassa capacità di autodifesa; la terza fa riferimento all'impiego delle risorse risparmiate tramite le prime due manovre in attività economiche volte allo sviluppo del Paese, in particolar modo nell'ambito commerciale². La necessità di definire questa linea politica probabilmente ha origine proprio nel distacco da essa intrapreso dal governo giapponese tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta³. Come vedremo più avanti, in questi anni, infatti, il Giappone riconsidera la sua posizione militare all'interno del panorama internazionale in mutamento.

Il contesto storico-politico da cui la dottrina Yoshida emerge è quello di un Giappone devastato economicamente, socialmente, come anche territorialmente dalla Seconda guerra mondiale, e il quale, non ancora del tutto sovrano, si trova sotto l'occupazione americana (1945-1952). Sono gli anni in cui gli Stati Uniti vedono la necessità di un riarmo del Giappone, in particolar modo a seguito della proclamazione della Repubblica Popolare Cinese nel 1949, in quanto temono la virulenta espansione in Asia dei regimi comunisti, e quindi di una perdita di influenza nella regione. Per questo motivo, gli alleati americani fecero pressioni sull'amministrazione Yoshida affinché portasse avanti politiche volte al riarmo del Paese⁴, sostenendo che l'incapacità del Giappone di difendersi avrebbe impedito qualsiasi accordo di sicurezza reciproca⁵.

Oltre alle pressioni statunitensi, Shigeru Yoshida si trovò a dover gestire una situazione di forte instabilità interna. Nei primi anni Cinquanta lo scoppio della guerra nella vicina penisola coreana⁶ non lasciò i giapponesi indifferenti, e contribuì a ricalcare i già presenti dissensi interni. Il Paese era infatti diviso tra i conservatori, che temevano la diffusione del comunismo a livello nazionale e internazionale, che dunque spingevano per il riarmo, e i progressisti, memori della devastante guerra mondiale, che presero una posizione pacifista. Di rilevante importanza furono anche i movimenti studenteschi nati nel dopoguerra, i quali

² Masataka KOSAKA, *Nihon Gaiko no Bensho [Dialectic of Japanese diplomacy]*, in *Koza Kokusai Seiji [International politics]*, vol. 4, Tokyo Daigaku Shuppankai, 1989, p. 299.

³ Yoneyuki SUGIYAMA, *The Yoshida Doctrine as a Myth, ... cit.*, p. 123.

⁴ Dopo la Seconda guerra mondiale l'esercito giapponese fu smantellato, come stabilito dalla nuova Costituzione del Giappone (1947).

⁵ Mike MOCHIZUKI, *Japan's search for strategy*, The MIT Press, 1983-1984, p. 153.

⁶ Guerra di Corea (1950-1953).

assunsero una decisa posizione antimilitarista durante il 1950 e il 1953 attraverso proteste contro il riarmo⁷. Tra la popolazione, infatti, era forte il sentimento pacifista, fiorito a seguito del trauma della disastrosa guerra mondiale conclusasi pochi anni addietro⁸. All'interno di questo contesto Yoshida tentò di stabilire una strategia di sicurezza che riuscisse a bilanciare i bisogni nazionali con quelli dell'alleato statunitense.

Yoshida riuscì efficacemente a impedire il riarmo del Paese, accordando in cambio lo sviluppo minimo di forze di difesa (creando nel 1950 la National Police Reserve⁹, *Keisatsu Yobitai*, la quale nel 1954 si svilupperà nelle Japan Self-Defense Forces, *Jieitai*¹⁰) e il mantenimento di basi militari statunitensi nel territorio giapponese dopo il periodo di occupazione tramite il Trattato di Sicurezza tra gli Stati Uniti e il Giappone¹¹, firmato l'8 settembre 1951 a San Francisco.

Durante le negoziazioni con gli Stati Uniti, Yoshida si appellò all'articolo 9 della Costituzione giapponese, il quale, con l'intento di perseguire la pace, stabilisce la completa rinuncia del Giappone al mantenimento di forze armate¹². Oltre a ciò, il primo ministro fece riferimento all'avversione della popolazione giapponese nei confronti dell'esercito dopo la tragica guerra del Pacifico¹³, sottolineando, inoltre, come il riarmo non avrebbe garantito la sicurezza dei giapponesi. Questo perché, secondo Yoshida, il riarmo avrebbe costituito un peso economico troppo grande per il Giappone:

[T]he burden of rearmament would immediately crush our national economy and impoverish our people, breeding social unrest, which is exactly what the communists want. Rearmament, intended to serve the purposes of security, would on the contrary endanger the nation's security

⁷ Masuda HAJIMU, *Fear of world war III: Social Politics of Japan's Rearmament and Peace Movements, 1950-3*, Sage Publications, 2012, pp. 562-563.

⁸ Masuda HAJIMU, *Fear of world war III: Social Politics...*, cit., p. 567.

⁹ Legalmente riconosciuta non come esercito, ma come forza di polizia armata per il mantenimento dell'ordine interno.

¹⁰ Igarashi TAKESHI, *Peace-Making and Party Politics: The Formation of the Domestic Foreign-Policy System in Postwar Japan*, The Society for Japanese Studies, 1985, p. 329.

¹¹ Department of State, *American Foreign policy 1950-1955*, U.S. Government Printing Office, 1957.

¹² Nihon koku kenpō 日本国憲法 (Costituzione del Giappone), 1946, in "The House of Representative, Japan": https://www.shugiin.go.jp/internet/itdb_annai.nsf/html/statics/shiryo/dl-constitution.htm.

¹³ Masuda HAJIMU, *Fear of world war III: Social Politics...*, cit., p. 567.

from within. Today, Japan's security depends far more on the stabilization of people's livelihood than on armament¹⁴.

È interessante notare come per la prima volta nel dopoguerra, la questione della sicurezza nazionale non venga considerata esclusivamente in termini militari. Dalle scelte in politica estera dell'amministrazione Yoshida, emerge distintamente l'importanza attribuita all'aspetto economico: esso diventa un mezzo per creare stabilità interna e permettere al Giappone di rialzarsi dalle macerie della guerra, rendendo la nazione più sicura, al contrario di quanto sarebbe potuto accadere se la scelta di riarmarsi fosse prevalsa. A questo proposito è importante sottolineare il fatto che, nelle trattative con gli Stati Uniti, Yoshida tenne in particolare conto l'instabilità che all'epoca permeava l'Asia orientale. Infatti, oltre agli effetti nocivi sulla popolazione giapponese, Yoshida affermò che un riarmo del Giappone avrebbe provocato reazioni negative nei suoi vicini, contribuendo ulteriormente a minare la stabilità della regione¹⁵. Sebbene Yoshida non vi facesse un riferimento diretto, non è difficile immaginare come le violenze attuate dal Giappone imperialista e militarista avessero lasciato delle profonde ferite nelle ex-colonie asiatiche, come Corea e Cina.

Sebbene vi fosse un profondo sbilanciamento di potere tra le due nazioni (da una parte il Giappone, un Paese uscito perdente dalla guerra, ancora in ricostruzione, economicamente debole e non ancora completamente sovrano; dall'altra gli Stati Uniti, gli occupatori, il Paese egemone), ciò che diede potere al Giappone nella contrattazione con gli Stati Uniti fu il valore geopolitico dell'arcipelago all'interno del sistema bipolare della Guerra fredda. Di fatti, le negoziazioni si conclusero con l'impegno degli americani di difendere il Giappone nonostante il contributo militare limitato di quest'ultimo, proprio perché il conflitto nella penisola coreana e l'ascesa del regime comunista in Cina rendevano il Giappone l'unico punto d'appoggio statunitense sicuro nell'Asia nordorientale¹⁶.

¹⁴ Ibid.

¹⁵ Mike MOCHIZUKI, *Japan's search for strategy*, ... cit., p. 153.

¹⁶ Ibid.

Dal punto di vista della politica interna, evitare il riarmo facendo affidamento sugli Stati Uniti per la protezione militare dell'arcipelago rappresentava un compromesso tra i bisogni di sicurezza dei conservatori e la visione antimilitarista dei progressisti¹⁷. L'adozione di questa "dottrina" da parte dei governi giapponesi susseguiti a quello Yoshida permise al Giappone di concentrarsi sulla ricostruzione del Paese e sul suo sviluppo economico durante il periodo della Guerra fredda, evitando di dover impiegare ingenti risorse nel finanziamento dell'apparato militare. Inoltre, questo tipo di linea politica permise di mettere temporaneamente in secondo piano un tema molto divisivo per il Paese, quello della sicurezza militare (divisione dimostrata poi dall'ondata di proteste del 1959-1960 proprio contro la firma dell'*Anpo*, il trattato di mutua cooperazione e sicurezza tra Stati Uniti e Giappone)¹⁸.

Tuttavia, fu proprio attraverso la dottrina Yoshida che si verificò una sorta di istituzionalizzazione della dipendenza del Giappone dagli Stati Uniti nell'ambito della sicurezza e delle manovre strategiche, implicando la ridotta autonomia del Giappone come attore nelle questioni internazionali¹⁹. Nonostante ciò, la presenza militare statunitense diede da subito dei riscontri economici positivi: durante la Guerra di Corea, il Giappone servì come centro di mobilitazione per le truppe e i mezzi statunitensi, e gli alti livelli delle commesse militari statunitensi si rivelarono un'enorme beneficio per l'economia giapponese²⁰.

Attraverso i legami strategici, gli Stati Uniti furono in grado di orientare il Giappone verso il blocco occidentale capitalista, inglobandolo nella sfera di influenza statunitense, evitando quindi il rischio di un suo avvicinamento al blocco comunista. Allo stesso tempo, il Giappone riuscì ad assicurarsi il coinvolgimento degli Stati Uniti nel mantenimento di un Giappone sicuro sia da un punto di vista militare che economico²¹.

¹⁷ H.D.P. ENVALL, *Japan: From Passive Partner to Active Ally*, in Michael Wesley, *Global Allies, Comparing US Alliances in the 21st Century*, ANU Press, 2017, p. 17.

¹⁸ Ibid.

¹⁹ H.D.P. ENVALL, *Japan: From Passive Partner to Active Ally ...*, cit., p. 18.

²⁰ Jennifer M. MILLER, *The Struggle to Rearm Japan: Negotiating the Cold War State in US-Japanese Relations*, Sage Publications, 2011, p. 87.

²¹ Yoneyuki SUGIYAMA, *The Yoshida Doctrine as a Myth, ...*, cit., p. 136.

L'individuazione e l'attribuzione di una relativa importanza all'aspetto economico della sicurezza nazionale all'interno della linea politica del primo ministro Yoshida (mantenuta poi nei decenni seguenti) rende la cosiddetta "dottrina Yoshida" un primo esempio di approccio da parte del Giappone al concetto di sicurezza economica dopo la Seconda guerra mondiale. Rimanendo sicuramente di primaria importanza la questione militare, a fianco ad essa viene indubbiamente messo in risalto l'aspetto economico della sicurezza nazionale: la crescita economica del Paese viene riconosciuta necessaria, al pari della propria difesa, per rendere la nazione stabile e sicura all'interno del panorama di incertezza e subbuglio dell'Asia orientale e non solo.

Inoltre, in particolar modo nella terza parte di questo capitolo, si vedrà come l'eredità lasciata dal Primo ministro Shigeru Yoshida (il quale rifiutò il riarmo, decidendo di non revisionare la Costituzione), spingerà il Giappone a trovare mezzi alternativi a quello militare per esercitare influenza a livello internazionale, essendo privo di mezzi militari per farlo.

2.2 La crisi petrolifera del 1973-74

La crisi petrolifera del 1973-74 si rivela un'avvenimento chiave nell'indagine riguardante la sicurezza economica analizzata dal punto di vista giapponese. Questo perché il Giappone, per la prima volta dopo il boom economico susseguitosi alla guerra, sperimenta una fase di recessione che porterà il Paese a riflettere sui rischi legati alla dipendenza esclusiva da un numero ristretto di nazioni per l'approvvigionamento di materie prime.

La crisi economica di quegli anni trova la sua origine nella crisi energetica causata dall'embargo sul petrolio imposto dai Paesi arabi dell'OPEC²² nei confronti di determinati Paesi filoisraeliani²³, dall'aumento dei prezzi del petrolio e dalla decisione di limitarne le

²² I Paesi dell'OPEC (Organization of the Petroleum Exporting Countries) erano alleati di Siria ed Egitto contro Israele nella cosiddetta "guerra dello Yom Kippur" (6-25 ottobre 1973).

²³ Embargo verso Stati Uniti, Paesi Bassi, Portogallo, Rhodesia (l'attuale Zimbabwe), Sud Africa.

esportazioni²⁴. Queste manovre erano motivate dalla volontà dei Paesi arabi (come Arabia Saudita e Kuwait) di fare pressioni sugli alleati di Israele, e colpire in particolar modo gli Stati Uniti. Sebbene questi ultimi non fossero dipendenti dal petrolio del Golfo tanto quanto i paesi dell'Europa occidentale e il Giappone, ne divennero il principale bersaglio²⁵.

Da un punto di vista economico-energetico, all'origine della crisi petrolifera del 1973-74 (a cui seguirà una seconda crisi nel 1979) vi sono le scelte politiche dei paesi colpiti che, nei decenni precedenti, crearono una condizione di dipendenza dal petrolio del Golfo, e quindi di rilevante vulnerabilità. Infatti, la crescita economica del dopoguerra, e in particolare il boom verificatosi negli anni Sessanta, avevano fatto crescere la domanda di energia nel mondo dell'industria. Dati i bassi costi di produzione del petrolio, questo si sostituì gradualmente al carbone, diventando dunque la principale fonte di energia. A ciò si aggiunse il fatto che nelle regioni del Medio Oriente e del Nord Africa si trovassero riserve di petrolio quasi illimitate, da cui poter acquistare a basso prezzo²⁶.

La crisi del 1973-74 pose i principali Paesi importatori di petrolio, target delle manovre dell'OPEC, di fronte alla necessità immediata di adeguare le proprie economie ai cambiamenti avvenuti nel sistema e di affrontare la questione della sicurezza energetica. Questo caso dimostra come l'aspetto energetico e quello economico della sicurezza nazionale siano strettamente collegati.

2.2.1 Il caso giapponese

Negli anni Settanta, all'interno del panorama che vedeva i principali Paesi industrializzati dipendere fortemente dal petrolio del Golfo, il Giappone non rappresentava un'eccezione. Anche nell'arcipelago nipponico il carbone venne sostituito dal petrolio come principale fonte energetica: nel 1960 il petrolio rappresentava il 37.6% delle fonti di energia totale del

²⁴ Elisabetta BINI, Giuliano GARAVINI, Federico ROMERO, *Oil Shock: The 1973 Crisis and its Economic Legacy*, Bloomsbury Publishing, 2023, pp. 23-24.

²⁵ G. John IKENBERRY, *The Oil Shocks and State Responses*, Cornell University Press, 1988, p.4.

²⁶ Ibid.

Paese, mentre nel 1971 ne arrivò a rappresentare ben il 75.3%²⁷. Nello stesso periodo, la percentuale di greggio importato rispetto alla capacità totale di raffinazione del Giappone aumentò dal 98% nel 1960 al 99.6% nel 1970²⁸.

Come illustrato nella figura 1 (linea nera) la dipendenza del Giappone dal petrolio dei Paesi arabi andò a ridursi drasticamente dall'inizio degli anni Settanta fino alla metà degli anni Ottanta. Inoltre, nel grafico è possibile osservare come il Giappone abbia tentato di ridurre la propria dipendenza dalle importazioni di petrolio proprio a partire dall'inizio della crisi nel 1973 (tendenza stabile fino alla metà degli anni Ottanta).

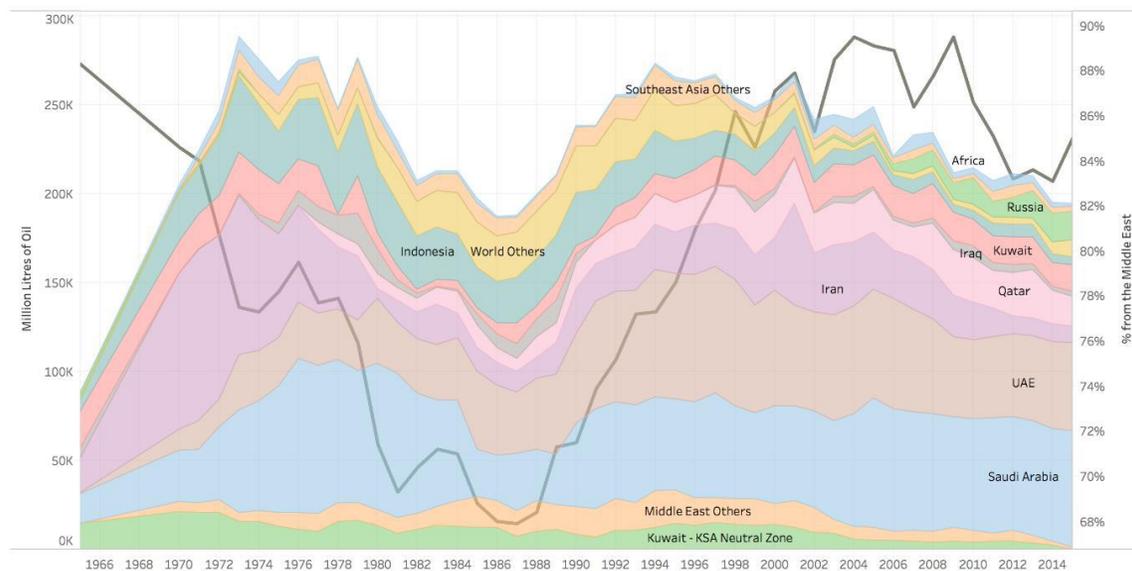


Figura 1: Importazioni di petrolio, Giappone 1960–2015 (millioni di litri di petrolio giornalieri e % dal Medio Oriente)²⁹

Già prima della crisi, i policymaker giapponesi erano consapevoli dei rischi legati alla notevole dipendenza dall'estero per il rifornimento di materie prime (tra cui il petrolio arabo), ma gli sforzi fatti per tentare di diversificare le fonti di approvvigionamento non risultarono

²⁷ R. P. SINHA, *Japan and the oil crisis*, Royal Institute of International Affairs, 1974, p. 336.

²⁸ Ibid.

²⁹ Loftur THORARINSSON, *A Review of the Evolution of the Japanese Oil Industry, Oil Policy and its Relationship with the Middle East*, Oxford Institute for Energy Studies, 2018, p. 12.

sufficienti³⁰. Nel piano nazionale per lo sviluppo economico giapponese *Economic and Social Development Plan, 1967-1971*, in riferimento al petrolio, viene sottolineata la precarietà della posizione giapponese dovuta alla notevole dipendenza dall'estero e in particolare da una cerchia ristretta di paesi:

[T]he supply sources of imported petroleum are concentrated in the Middle East, and import depend too much on foreign oil companies. Since Japan is the third largest consumer of oil and the second largest importer of oil, it is urgent to assure a stable supply of cheap petroleum”³¹.

Per quanto riguarda le relazioni con i Paesi arabi, sebbene ne fosse estremamente dipendente per il petrolio, il Giappone mancava di un vero e proprio legame storico con il Medio Oriente. In rapporto al conflitto arabo-israeliano, nel 1967 il Giappone aveva supportato la Risoluzione 242 delle Nazioni Unite, la quale stabiliva (1) il ritiro di Israele dai territori occupati in cambio del riconoscimento da parte degli Stati arabi e (2) il diritto al ritorno dei profughi palestinesi. Inoltre, nel 1970 aveva votato a favore della meno nota Risoluzione 2628, che ribadiva i principi stabiliti dalla Risoluzione 242³². Nonostante la posizione apparentemente non ostile nei confronti del mondo arabo, e la generale assenza di assertività in politica estera, il Giappone divenne bersaglio della cosiddetta *oil weapon*, arma del petrolio, subendo le conseguenze delle limitazioni alle esportazioni e dell'aumento dei prezzi da parte degli stati membri dell'OPEC. Da questi, al Giappone veniva chiesto di (1) rompere i rapporti diplomatici (2) ed economici con Israele, (3) di sostenere militarmente gli arabi e (4) di fare pressione sugli Stati Uniti affinché cambiassero la loro linea politica nel conflitto arabo-israeliano³³. Tuttavia, sebbene il Giappone avesse tentato di ribadire l'importanza dell'autodeterminazione dei palestinesi, della necessità del ritiro degli israeliani dai territori occupati, e cercasse di guadagnare la fiducia dei Paesi arabi annunciando di fare visite nella

³⁰ R. P. SINHA, *Japan and the oil crisis...*, cit., p. 335.

³¹ Economic planning Agency, *Economic and Social Development Plan, 1967-1971*, 1967, p.116.

³² Roy LICKLIDER, *The Power of Oil: The Arab Oil Weapon and the Netherlands, the United Kingdom, Canada, Japan, and the United States*, Wiley on behalf of The International Studies Association, 1988, p. 214.

³³ Ibid.

regione e di fornire degli aiuti allo sviluppo, il Giappone non soddisfò nessuna delle quattro richieste³⁴.

Nell'ottobre del 1973 i membri dell'OPEC ridussero la produzione di petrolio, e nei due mesi successivi le forniture globali si ridussero del 9.8%, mentre nel 1974 il prezzo pre-embargo di \$3 al barile salì a \$11 al barile³⁵. L'inflazione causata dalle manovre dell'OPEC colpì il Giappone in un momento particolare. Negli anni 1971-72, a seguito di una politica di *easy money*, ci fu un aumento dei prezzi (a causa della speculazione conseguente) a cui nella primavera del 1973 il governo giapponese rispose con una stretta sull'offerta di moneta. La crisi petrolifera colpì il Giappone prima ancora che la manovra desse i suoi effetti, andando ad aggravare la già esistente condizione di inflazione. La politica di riduzione dell'offerta di moneta venne mantenuta per tutto il 1973, e sebbene fu efficace nel soffocare l'inflazione, ne conseguì una grave recessione³⁶.

Dal punto di vista prettamente energetico, il Giappone rispose alla crisi cercando modi e tecnologie volte a migliorare la conservazione di energia e l'efficienza delle industrie. Ad esempio, vennero ridotte o eliminate parti di industrie a uso intensivo di energia, come nei settori dell'alluminio e dei petrolchimici³⁷. Inoltre, a partire dalla prima crisi petrolifera, il Giappone s'impegnò a diversificare le proprie fonti di energia, puntando sul gas naturale e sull'energia nucleare³⁸.

Di grande importanza per il sostentamento dell'economia giapponese fu il rilevante aumento delle esportazioni, in particolar modo verso i Paesi del Medio Oriente, fattore che contribuì a ridurre il peso dell'*oil deficit*³⁹.

³⁴ Ibid.

³⁵ G. John IKENBERRY, *The Oil Shocks and State Responses...*, cit., p.3.

³⁶ Nakamura TAKAFUSA, *An Economy in Search of Stable Growth: Japan Since the Oil Crisis*, The Society for Japanese Studies, 1980, pp. 156-157.

³⁷ G. John IKENBERRY, *The Oil Shocks and State Responses...*, cit., p.8.

³⁸ Loftur THORARINSSON, *A Review of the Evolution of the Japanese Oil Industry...*, cit., p. 9.

³⁹ Masaru YOSHITOMI, *The recent Japanese economy: the oil crisis and the transition to medium growth path*, The Developing Economies, 1976, p. 324.

Con la prima crisi petrolifera, per la prima volta dal dopoguerra, il Giappone subì un importante freno alla crescita economica, riuscendo a riprendersi pienamente soltanto nel decennio successivo, sebbene non agli stessi livelli di crescita pre-crisi⁴⁰. L'aspetto più interessante è che per la prima volta il Giappone si ritrovò ad affrontare le conseguenze del suo stato di dipendenza, subendo dai Paesi arabi un attacco politico, energetico ed economico senza precedenti. Il grande bisogno di petrolio dell'industria giapponese e il controllo quasi esclusivo dei Paesi arabi sull'estrazione e la vendita, creava un grande sbilanciamento di potere verso gli stati membri dell'OPEC, i quali decisero di servirsi della *oil weapon* nel momento in cui ritennero necessario esercitare pressione politica sugli avversari.

Riprendendo il discorso sulla vulnerabilità e la minaccia introdotto nel primo capitolo, la crisi petrolifera del 1973-74 riesce ad esemplificare la questione. La forte dipendenza energetica del Giappone dagli Stati arabi venne a creare una pericolosa condizione di vulnerabilità: l'industria giapponese dipendeva largamente dal petrolio, il quale veniva reperito quasi esclusivamente dall'estero, e in particolare da un numero esiguo di Paesi. In queste condizioni, un qualsiasi ostacolo alla catena di approvvigionamento di petrolio avrebbe messo in pericolo l'intero apparato economico giapponese, come effettivamente accadde poi. Come affermato anche nel primo capitolo, la pericolosità di una vulnerabilità è misurabile in rapporto allo stato delle relazioni che il Paese ha con le altre nazioni. Sebbene il Giappone, come già sottolineato, non fosse apertamente ostile agli Stati arabi, la sua forte vicinanza agli Stati Uniti (sostenitori in prima linea di Israele) lo rendeva il target ideale qualora fosse stato necessario per i Paesi dell'OPEC (nemici di Israele) colpire gli americani. Di conseguenza, date le tensioni in Medio Oriente (non risolte, anzi, semmai aggravate dalla cosiddetta "guerra dei sei giorni" del 1967) si può affermare che fosse alta la probabilità che la vulnerabilità del Giappone avrebbe potuto scatenare una crisi con gravi conseguenze sulla stabilità nazionale, come poi effettivamente la storia ha dimostrato.

Un altro punto interessante riguarda il problema dell'individuazione della minaccia in ambito economico, già esposto nel primo capitolo. In una rete economica globalizzata e di libero

⁴⁰ World Bank, GDP growth Japan, <https://data.worldbank.org/indicator/NY.GDP.MKTP.KD.ZG?locations=JP>, 09-01-2024.

mercato è difficile distinguere le minacce “fisiologiche” del sistema concorrenziale che la caratterizza da minacce vere e proprie alla sicurezza nazionale. In questo caso, invece, la natura nazionale della minaccia, poi tramutatasi in un effettivo attacco, sembra essere molto chiara per due ragioni principali: (1) per la questione politica alla quale essa è legata (conflitto arabo-israeliano) (2) e per il fatto che la concentrazione del controllo sul petrolio in mano a pochi in un sistema oligopolistico porta all’esclusione di manovre legate a questioni di concorrenzialità tipiche del libero mercato.

Come già accennato, la crisi petrolifera diventa un caso studio di grande interesse per l’analisi del rapporto del Giappone con la questione della sicurezza economica: tramite questa crisi il Paese è costretto a riconsiderare e ripensare le priorità nazionali in materia di sicurezza. Inoltre, è interessante notare come in questo caso l’aspetto economico sia strettamente legato a quello energetico, a prova dell’importanza di considerare nel loro insieme le diverse sfaccettature della sicurezza nazionale. L’importanza di avere una visione onnicomprensiva della sicurezza emergerà chiaramente nel *Sōgō anzen hoshō*.

2.3 Il *Sōgō anzen hoshō*: la sicurezza nazionale onnicomprensiva

Gli anni Settanta rappresentano per il Giappone un periodo di mutamento. Il decennio è infatti caratterizzato da avvenimenti di grande impatto a livello internazionale: due crisi del petrolio (1973-74, 1979), la crisi economica conseguente, la sconfitta statunitense nella guerra del Vietnam (1955-1975), il riavvicinamento alla Cina da parte degli Stati Uniti e del Giappone stesso (1972), l’invasione sovietica dell’Afghanistan (1979). Come verrà analizzato di seguito, la diversa natura di questi considerevoli cambiamenti portò il Giappone a ripensare la propria posizione all’interno del sistema internazionale e a sviluppare una nuova strategia capace di tenere conto dei diversi aspetti della sicurezza nazionale, nota come *Sōgō anzen hoshō senryaku*⁴¹ (strategia di sicurezza nazionale onnicomprensiva).

⁴¹ Tsuneo AKAHA, *Japan's Comprehensive Security Policy: A New East Asian Environment*, University of California Press, 1991, pp. 324-325.

Questa visione politica venne concettualizzata per la prima volta da un gruppo di studio nominato dal Primo ministro Masayoshi Ōhira (1978-1980) attraverso il *Sōgō anzen hoshō kenkyū gurūpu hōkokusho* (Rapporto del gruppo di ricerca sulla difesa nazionale onnicomprensiva)⁴², pubblicato nel 1980, il quale diverrà il principale oggetto di analisi di questa sezione, con un focus particolare sull'aspetto economico.

Nel rapporto viene data immediatamente una definizione di sicurezza: “security means protecting the people’s life from various forms of threat”⁴³. Questa definizione diviene il punto di partenza per lo sviluppo della nuova visione strategica, la quale, riconoscendo i numerosi aspetti della sicurezza nazionale, deve tenere conto di ognuno di essi per il benessere dei cittadini, e quindi per il Paese. Non si parla perciò solamente di difesa militare in senso stretto, ma anche di sicurezza economica, energetica, alimentare, dei rapporti con la Cina e l’URSS, del cosiddetto Sud del mondo, e delle catastrofi naturali⁴⁴.

Come accennato nella sezione precedente, uno degli avvenimenti principali che spinse il Giappone a riconsiderare la complessità delle proprie priorità nazionali fu la crisi petrolifera, la quale, avendo colto il Giappone impreparato, aveva scatenato una crisi energetica ed economica senza precedenti, mettendo in pericolo la sicurezza nazionale. Nel rapporto pubblicato dal gruppo di studio nominato da Ōhira, si sottolinea come le crisi petrolifere abbiano dimostrato il bisogno di superare la visione di sicurezza nazionale limitata all’aspetto militare:

[T]he expansion of the fields of interest in national security has become apparent especially since the oil crisis. Before then, the problem of security was taken up essentially as a question of coping with military threat [...]. The oil crisis however, demonstrated that there are other problems apart from those discussed above that could threaten the people’s life. [...] Given

⁴² *Sōgō anzen hoshō kenkyū gurūpu hōkokusho* (Rapporto del gruppo di ricerca sulla difesa nazionale onnicomprensiva), in “Deitabeisu ‘Sekai to Nihon’” (Database “Il mondo e il Giappone”), 1980, <https://worldjpn.net/indexPC-ENG.html>, 20-01-2024.

⁴³ *Report on comprehensive national security*, in “The World and Japan’ Database”, 1980, <https://worldjpn.net/documents/texts/JPSC/19800702.O1E.html> p.1.

⁴⁴ *Report on comprehensive national security*, ..., cit., pp.1-6.

these serious threats other than those in the military sphere, it is necessary to formulate a comprehensive policy encompassing all the areas⁴⁵.

Dal rapporto, inoltre, emerge una problematica cardinale: la fine della “pax americana” e il conseguente ribilanciamento degli equilibri internazionali. Per gli studiosi, la fine della chiara supremazia americana avrebbe rischiato di avere delle severe ripercussioni sia in ambito militare che economico⁴⁶. Difatti, come emerso precedentemente dall’analisi della “dottrina Yoshida”, la sicurezza militare ed economica del Giappone fino a quel momento era stata garantita dall’egemonia statunitense. Di conseguenza, l’apparente declino della centralità degli Stati Uniti nelle questioni internazionali avrebbe avuto delle conseguenze negative sulla stabilità del Giappone se questo non si fosse adeguatamente adattato al nuovo sistema.

La preoccupazione giapponese derivava dal nuovo approccio in politica estera adottato dagli Stati Uniti negli anni Settanta, periodo in cui gli americani avevano di fatto ridotto il loro contributo per la sicurezza collettiva⁴⁷. Nel rapporto, in relazione all’ambiente politico e militare internazionale, si fa riferimento alla nuova posizione politica statunitense così come presentata nella Dottrina Nixon: seppur ribadendo il loro impegno nella difesa dei propri alleati, gli Stati Uniti non avrebbero più preso su di sé tutte le responsabilità relative alla sicurezza internazionale, affermando che “we [the U.S. people] will help where it makes a real difference and is considered in our interest” (parole citate testualmente nel rapporto)⁴⁸. Gli Stati Uniti chiedevano agli alleati di partecipare maggiormente nella spesa militare per la difesa del proprio paese e dell’ordine internazionale, appellandosi al cosiddetto “burden sharing”. L’istanza era inevitabilmente rivolta anche al “pacifico” Giappone, la cui crescente economia, secondo gli americani, avrebbe permesso al Paese di partecipare maggiormente alla spesa militare per la propria difesa⁴⁹.

⁴⁵ *Report on comprehensive national security*, ..., cit., p. 9.

⁴⁶ *Report on comprehensive national security*, ..., cit., p. 2.

⁴⁷ L. R. JONES, Fred THOMPSON, *Burden Sharing among America and Its Allies: Tests of Collective Choice and Their Significance*, University of Utah, 1990, p.465.

⁴⁸ *Report on comprehensive national security*, ..., cit., p. 12.

⁴⁹ United States General Accounting Office, *U.S.-Japan burden sharing*, 1989, p. 10.

La pressione percepita si riscontra nel rapporto, nel quale si parla del necessario impegno di paesi amici e alleati degli statunitensi di dividersi le responsabilità (*sekinin buntan*⁵⁰) militari ed economiche necessarie per mantenere la pace e sostenere il sistema di libero mercato, dato che gli Stati Uniti non sarebbero più stati in grado di ricoprire il ruolo di unico garante⁵¹:

The era of “Pax Americana” upheld almost single-handedly by the United States is over, and it has given way to a new era of “peace maintained by shared responsibilities” in which all countries cooperate in the maintenance and management of the international system⁵².

Concentrandosi sulle questioni militare ed economica, viene affermato che per assicurarsi stabilità il Giappone deve agire su tre livelli: (1) il primo livello riguarda il sistema internazionale (international level), che richiede la necessità di creare un ambiente che favorisca la cooperazione e la pace tra stati a livello globale; (2) il secondo livello riguarda le capacità individuali della nazione (self-reliance level) e cioè il bisogno che lo stato raggiunga la stabilità con le proprie forze e in modo indipendente; (3) il terzo è il livello intermedio (intermediary level), pensato per conciliare i primi due, quindi raggiungere la sicurezza affidandosi alla cooperazione con un gruppo di nazioni con le quali si condividono interessi e idee⁵³.

2.3.1 Aspetto militare nel *Sōgō anzen hoshō kenkyū gurūpu hōkokusho*

Anche all'interno della nuova visione onnicomprensiva della sicurezza nazionale, la questione militare rimane di primaria importanza, (ne dà prova anche il fatto che sia la prima problematica presentata nel report), per questo motivo è impossibile non tenerne conto nella presente analisi. Nel caso del *Sōgō anzen hoshō* la sicurezza militare viene particolarmente enfatizzata in quanto al Giappone è richiesto un maggiore impegno da parte degli alleati statunitensi per assicurare la difesa del proprio Paese e della della regione. A suscitare forti

⁵⁰ *Sōgō anzen hoshō kenkyū gurūpu hōkokusho*..., cit., p.3.

⁵¹ *Report on comprehensive national security*, ..., cit., p.11.

⁵² *Report on comprehensive national security*, ..., cit., p. 2.

⁵³ *Report on comprehensive national security*, ..., cit., p. 6.

preoccupazioni nell'arcipelago è in particolare la vicina URSS, diventata sempre più minacciosa dopo il riavvicinamento degli Stati Uniti e del Giappone alla Repubblica Popolare Cinese (con frequenti attività sovietiche attorno all'arcipelago nipponico impiegando missili, incrociatori e aerei)⁵⁴, e la quale aveva avviato un'operazione d'invasione dell'Afghanistan nel 1979⁵⁵.

Per quanto riguarda l'aspetto difensivo, nel report viene affermato che ora che il Paese è divenuto una potenza economica, è chiamato a prendersi le proprie responsabilità in qualità di attore attivo nella sfera internazionale "sharing the security burden" con gli Stati Uniti, che da tempo (come anche visto con la dottrina Yoshida) chiedono al Giappone di essere un alleato più partecipativo. Al fine di fare la sua parte per il mantenimento della sicurezza globale, il Giappone deve migliorare il proprio apparato difensivo investendo in nuove tecnologie, pur mantenendo la spesa militare sotto la soglia dell'1% del PIL⁵⁶⁵⁷. Inoltre, si incoraggia l'applicazione di quanto previsto nel "National Defense Outline" del 1976 riguardante "[the] firm maintenance of the Japan-U.S. security arrangements, possession of a denial force, and consolidation of a self-defense foundation"⁵⁸.

2.3.2 Aspetto economico nel *Sōgō anzen hoshō kenkyū gurūpu hōkokusho*

Dal punto di vista economico, nel rapporto lo sviluppo dell' Europa occidentale e del Giappone vengono riconosciuti come il risultato del successo del sistema di libero mercato di cui gli Stati Uniti sono stati il pilastro sin dalla fine della Seconda guerra mondiale. Di conseguenza, paesi come il Giappone, che ne hanno goduto e grazie al quale sono cresciuti economicamente, hanno la responsabilità di preservare il sistema di libero mercato, adesso

⁵⁴ Yasuaki CHIJIWA, *Tracing Criticisms of the "Basic Defense Force Concept" During the Second Cold War, Controversies over Japan's Defense Policy in the 1980s*, National Institute for Defense Studies Journal of Defense and Security, 2019, p.114.

⁵⁵ *Report on comprehensive national security, ..., cit., p. 27.*

⁵⁶ *Report on comprehensive national security, ..., cit., p. 25.*

⁵⁷ Nel 1976 la spesa difensiva era stata fissata sotto la soglia dell'1% del PIL , misura poi abolita nel 1987.

⁵⁸ *Report on comprehensive national security, ..., cit., p. 23.*

che gli statunitensi non ricoprono più il ruolo di unica grande economia tra i paesi del “mondo libero”:

Japan must now contribute to the maintenance and management of the system as an influential member of the free world. There has been a shift from a world of “Pax Americana” to the world of “peace maintained by shared responsibilities”⁵⁹.

Per perseguire questo fine è necessario che il Giappone operi sui tre livelli sopra citati, che, applicati all’ambito economico, vengono concepiti come di seguito⁶⁰.

- 1) Primo livello - gestione e mantenimento dell’ordine internazionale:
 - Mantenimento del sistema di libero scambio;
 - Risoluzione del problema Nord-Sud.
- 2) Secondo livello - misure intermedie:
 - Promozione di relazioni amichevoli con le nazioni considerate importanti per l’economia nazionale.
- 3) Terzo livello – autonomia:
 - Accumulare scorte;
 - Acquisire un determinato grado di autosufficienza;
 - Mantenere la forza economica nazionale, e cioè mantenere la produttività e la competitività nelle esportazioni.

Tra i vari obiettivi economici che il Giappone si pone, “la risoluzione del problema Nord-Sud” potrebbe risultare il più ambiguo, tuttavia, come si vedrà di seguito, si rivelerà cruciale nella comprensione della visione di sicurezza economica del governo giapponese. Nello stesso rapporto, infatti, emerge quella che viene definita la “problematica Nord-Sud e la cooperazione economica” (*Nanboku mondai to keizai kyōryoku*⁶¹). Viene posta enfasi sul crescente potere politico dei Paesi in via di sviluppo (il cosiddetto Sud del mondo), e dunque il supporto della crescita di queste nazioni da parte dei Paesi avanzati (Nord del mondo) viene

⁵⁹ *Report on comprehensive national security*, ..., cit., p. 14.

⁶⁰ *Report on comprehensive national security*, ..., cit., p. 8.

⁶¹ *Sōgō anzen hoshō kenkyū gurūpu hōkokusho* ..., cit., p.14.

visto come un mezzo per inserirle nel sistema internazionale economico, instaurando relazioni che porterebbero beneficio a tutte le parti coinvolte, garantendo la sicurezza⁶².

Già dagli anni Cinquanta il Giappone si era impegnato ad inviare aiuti pubblici allo sviluppo (APS, ODA in inglese) verso le nazioni del Sud-est asiatico (Myanmar, Filippine, Indonesia, Vietnam)⁶³. Tuttavia, lo status periferico in politica estera ricoperto dagli APS negli anni Cinquanta e Sessanta, mutò negli anni Ottanta divenendo il perno della politica estera del Giappone, il quale nel 1989 risultò essere il più grande elargitore di aiuti allo sviluppo al mondo, per una somma di \$8.7 miliardi di donazioni⁶⁴.

Infatti, negli Ottanta, attraverso lo sviluppo della nuova visione strategica di sicurezza onnicomprensiva, il Giappone inizia ad utilizzare gli aiuti allo sviluppo verso i paesi del Sud come una vera e propria arma diplomatica⁶⁵. Come affermato nel report, il Giappone, non avendo milizie, poteva agire a livello internazionale principalmente tramite mezzi economici:

[E]conomic cooperation is also central in pursuing second-level efforts: promoting friendly relations with countries that are important to Japan politically and economically. [...] Since Japan's military capability is strictly limited to what is necessary for self-defense, Japan cannot exert influence on other nations with military power or build friendly relations by contributing to other nations' military security. Economic cooperation is the only positive means at Japan's disposal for use in international relations”⁶⁶.

L'aspetto interessante che emerge dal rapporto è che viene riconosciuta la centralità dei mezzi economici nelle relazioni con gli altri stati. Questo perchè viene constatato che, per quanto il Giappone cerchi di investire sul proprio apparato di difesa, i suoi mezzi militari rimarranno comunque insufficienti rispetto a quelli delle altre potenze (a causa dei limiti imposti dalla Costituzione):

⁶² *Report on comprehensive national security*, ..., cit., p.15.

⁶³ Ministry of Foreign Affairs of Japan, *Japan's Official Development Assistance White Paper 2006*, 2006, <https://www.mofa.go.jp/policy/oda/white/2006/ODA2006/html/honpen/hp101010000.htm> , 15-01-2024.

⁶⁴ Tsuneo AKAHA, *Japan's Comprehensive Security Policy*..., cit., p. 332.

⁶⁵ Dennis T. YASUTOMO, *Why Aid? Japan as an "Aid Great Power"*, University of British Columbia, 1989-1990, p. 493.

⁶⁶ *Report on comprehensive national security*, ..., cit., p. 15.

Japan is a peace-loving nation, but this report most strongly emphasizes that that should not be used as an excuse for neglecting self-reliant efforts in defense. But even were Japan to make the maximum efforts we think necessary for self-reliance in defense, defense outlays as measured against GNP would still be clearly less than those of other major powers. To this extent Japan should be more forthcoming than other advanced countries in offering economic and technical cooperation⁶⁷.

Per questo motivo il Giappone, ai fini di garantire la sicurezza internazionale, non potendo proporre un'alleanza difensiva o imporre la propria forza militare, deve puntare sullo stabilire relazioni di cooperazione economica e tecnica.

Sebbene possa sembrare di importanza secondaria, tale passaggio risulta fondamentale alla luce dell'esemplificazione della posizione del Giappone nei confronti della sicurezza. Infatti, la peculiarità del caso giapponese risiede proprio nel fatto che lo stato in questione è privo di un esercito ufficiale, in linea con l'articolo 9 della Costituzione giapponese (il quale prevede il rifiuto della guerra e dunque l'impossibilità per il Paese di mantenere forze armate) nonostante, di fatto, il Paese possieda delle forze di autodifesa. Di conseguenza, per il Giappone la questione militare risulta un tema ambiguo, se non addirittura divisivo e controverso. Per questo motivo, esattamente nel caso giapponese è interessante analizzare gli aspetti nonmilitari impiegati per garantire la propria sicurezza, in primis quello economico. Essendo il Giappone una potenza economica di rilievo, si serve dell'arma economica per creare percorsi di cooperazione con i Paesi in via di sviluppo al fine di creare stabilità a livello internazionale, la quale non può raggiungere tramite i "tradizionali" mezzi militari.

Per fare un esempio pratico, a seguito dell'invasione sovietica dell'Afghanistan nel 1979 il Giappone aumentò gli aiuti ai tre paesi considerati confinanti aeree di conflitto, e cioè Thailandia, Pakistan e Turchia. Nel maggio 1981 il primo ministro Zenkō Suzuki sostenne che il Giappone avrebbe rafforzato i suoi aiuti verso quei Paesi cruciali per il mantenimento della pace e della stabilità mondiale, tra cui i paesi dell'ASEAN, la Cina, l'Egitto, il Kenya, lo Zimbabwe, la Giamaica e il Sudan, aggiungendo alla lista Corea del Sud, Somalia e Tanzania nel 1984⁶⁸.

⁶⁷ Ibid.

⁶⁸ Tsuneo AKAHA, *Japan's Comprehensive Security Policy...*, cit., p. 333.

Tra gli interessi del Giappone nel cooperare con i Paesi in via di sviluppo vi è un ulteriore motivo, non di secondaria importanza: la necessità di assicurare alla nazione l'accesso alle materie prime. Come viene detto nel rapporto, infatti, il Giappone “is extremely dependent on outside sources for materials and energy, and [...] many of these sources are located in developing countries⁶⁹ . Quindi l'allacciamento di legami economici con i Paesi in via di sviluppo ha un importante peso strategico anche dal punto di vista della sicurezza energetica. Non deve essere un caso, infatti, che prima della crisi petrolifera la totalità degli aiuti allo sviluppo del Giappone fossero destinati in Asia, e che dopo la crisi un terzo di essi venne indirizzato verso l'Africa, l'America Latina e il Medio Oriente, territori ricchi di materie prime⁷⁰.

2.4 Osservazioni

Da un punto di vista economico, nell'ultimo decennio del XX secolo il Giappone sperimenta due importanti crisi: la recessione causata dallo scoppio della bolla speculativa a partire dai primi anni Novanta e la crisi finanziaria del 1997.

Sebbene il cruciale impatto sull'economia giapponese, da un punto di vista concettuale, la crisi conseguita allo scoppio della bolla speculativa verrebbe esclusa dalla presente analisi perché, trattandosi di una problematica interna, non riguarda il concetto della sicurezza economica così come interpretato in questo elaborato, e cioè come una questione legata alla sfera internazionale. Questo ragionamento, di conseguenza, dovrebbe invece portare ad includere nell'analisi la crisi finanziaria del 1997, dato che potrebbe essere considerata come minaccia “esterna” alla sicurezza economica del Giappone (infatti ha origine nel Sud-est asiatico e coinvolge organizzazioni internazionali come l'International Monetary Fund, ecc). Tuttavia, a differenza dei primi tre casi analizzati in questo capitolo (dottrina Yoshida, crisi

⁶⁹ *Report on comprehensive national security*, ..., cit., p.15.

⁷⁰ Dennis T. YASUTOMO, *Why Aid? Japan as an "Aid Great Power"*, ... cit, p. 493.

del petrolio e *Sōgō anzen hoshō*), la crisi finanziaria del 1997, così come lo scoppio della bolla economica, non è altro che un fenomeno “naturale” del libero mercato. Come riportato nel primo capitolo, Barry Buzan afferma che è difficile parlare di minaccia alla sicurezza nazionale quando si tratta di libero mercato⁷¹, perché le caratteristiche peculiari di questo sono quelle della competizione e del rischio. Di conseguenza, crisi economiche come quella che ha colpito il Giappone a partire dagli anni Novanta o la crisi finanziaria del 1997, non sono frutto di attacchi mirati alla nazione (come poteva essere l’embargo da parte dei Paesi dell’OPEC) o una questione di bilanciamento di potere all’interno del sistema internazionale (come nel caso della “dottrina Yoshida” o del *Sōgō anzen hoshō*), ma eventi “fisiologici” del sistema capitalista.

Sulla base di ciò, nel terzo capitolo si analizzeranno i principali cambiamenti nell’approccio dei governi giapponesi al concetto di sicurezza economica nel XXI secolo.

⁷¹ Barry BUZAN, *People, States and Fear: An Agenda For International Security Studies In The Post-Cold War Era*, ECPR Press, 2007, p. 112.

CAPITOLO III

INTERPRETAZIONE DELLA SICUREZZA ECONOMICA IN GIAPPONE NEL XXI SECOLO

Introduzione

Il terzo capitolo presenta inizialmente un'analisi dei mutamenti internazionali nel XXI secolo che influenzano l'approccio che il Giappone adotta in relazione ad essi nel contesto della sicurezza economica. In particolare, nel nuovo millennio emergono due principali fattori di rischio per il Giappone: l'ascesa della Repubblica Popolare Cinese (la quale si rivela un attore sempre più assertivo a livello internazionale) e il declino del principale alleato del Giappone, gli Stati Uniti. Al fine di comprendere a pieno il livello di insicurezza percepito dal Giappone verrà analizzata la strategia del "Free and Open Indo-Pacific", presentata dall'amministrazione Abe nel 2016, volta alla promozione di un ampio sistema regionale capace di sostenere e preservare l'esistente ordine liberale internazionale, da sempre garante della sicurezza del Giappone. Infine, verrà presa in analisi la "Legge per la promozione della sicurezza economica" del maggio 2022 (la quale ha come obiettivo quello di garantire la sicurezza nazionale giapponese attraverso l'adozione di misure di carattere economico) e i testi del "National Security Strategy" del 2013 e del 2022, dal cui confronto emergerà la crescente attenzione del Giappone per l'aspetto strategico delle manovre economiche.

3.1 I principali mutamenti nell'ambiente internazionale

Nel XXI secolo la natura delle minacce alla sicurezza nazionale percepite dal Giappone muta assieme ai cambiamenti avvenuti nel sistema politico internazionale. Se da un punto di vista difensivo nel XX secolo la principale minaccia per il Giappone era rappresentata dall'Unione Sovietica, la dissoluzione di questa nel 1991 comportò un importante cambiamento nell'ottica difensiva del Paese, il quale si concentrò nel supporto degli statunitensi nelle due Guerre del Golfo (1990-91 e 2003-11) e nella lotta al terrorismo (*War on terror*), annunciata dal presidente americano George W. Bush dopo l'attacco alle Torri gemelle (9 settembre

2001). Da un punto di vista economico, invece, il Giappone entra nel nuovo secolo colpito da una profonda crisi finanziaria, causata dallo scoppio della bolla economica all'inizio degli anni Novanta. La condizione stagnante dell'economia giapponese persistette anche negli anni Duemila, portando gli studiosi a considerare il periodo 1990-2010 come "decadi perdute" (*two lost decades*)¹. Di conseguenza, come constatato da Hiroki Takeuchi e Keely McNeme, l'indebolimento dell'economia interna giapponese rese il Paese "a passive follower in the international trade system, relying on customarily strong ties with the United States"².

Nel frattempo, nel panorama asiatico avvenne un graduale cambiamento che influenzò la politica estera giapponese del XXI secolo: l'ascesa della Cina. Dopo l'apertura del Paese al mercato globale negli anni Settanta, la Repubblica Popolare Cinese sperimentò un'imponente crescita economica che si tradusse anche in un aumento della spesa militare, superando quella giapponese nel 2001. Inoltre, intorno al 2009-10 il PIL cinese superò quello giapponese, divenendo la seconda potenza economica mondiale dopo gli Stati Uniti³.

A questo si aggiunge il fatto che l'attenzione statunitense era distolta dall'Asia in quanto la priorità geopolitica del Paese risiedeva in quel periodo nelle questioni in Medio Oriente e nella lotta al terrorismo. Inoltre, con la crisi finanziaria mondiale del 2007-08 le amministrazioni Bush e Obama si concentrano sulla ripresa economica interna⁴.

Di conseguenza, da un punto di vista della sicurezza regionale, nei primi dieci anni del nuovo secolo si verifica un concomitante indebolimento della presenza degli Stati Uniti, e un rafforzamento della posizione cinese. Questa situazione diventa particolarmente problematica per il Giappone: viene avvertito il rischio che la potenza in ascesa possa sovvertire l'ordine liberale internazionale stabilito e retto dagli Stati Uniti, il quale era riuscito a garantire per decenni la sicurezza militare ed economica del Giappone⁵.

¹ Kyoji FUKAO, *The Structural Causes of Japan's "Two Lost Decades"*, in "Research Institute of Economy, Trade and Industry", 2010, <https://www.rieti.go.jp/en/publications/rd/003.html>, 25-01-2024.

² Hiroki TAKEUCHI, Keely MCNEME, *The Domestic Political Economy of Japan's New Geoeconomic Strategy*, New York, Journal of East Asian Studies, 2023, p.4.

³ Kei KOGA, *Japan's 'Indo-Pacific' question: countering China or shaping a new regional order?*, International Affairs, vol.96, 2020, p. 52.

⁴ Kei KOGA, *Japan's 'Indo-Pacific' question...*, cit., p. 53.

⁵ Ibid.

Queste preoccupazioni sono presenti anche nel primo National Security Strategy (NSS)⁶, formulato nel 2013 sotto l'amministrazione Abe (2012-2020). In relazione alle incursioni cinesi nelle acque territoriali e nello spazio aereo attorno alle isole Senkaku/Diayou (contese dalle due potenze e fonte di crisi diplomatiche tra queste⁷⁸), nel testo viene esplicitato il timore che la Cina stia cercando di sovvertire il sistema esistente:

[...] China has been rapidly advancing its military capabilities in a wide range of areas through its continued increase in its military budget without sufficient transparency. [...] China has taken actions that can be regarded as attempts to change the status quo by coercion based on their own assertions, which are incompatible with the existing order of international law, in the maritime and aerial domains, including the East China Sea and the South China Sea⁹.

Secondo Takeuchi e McNeme sono proprio l'ascesa cinese e il relativo declino del potere egemonico degli Stati Uniti ad aver indotto il Giappone a prendere la leadership in questioni regionali relative al commercio¹⁰. Di fatti, la stabilità politica ed economica interne sotto l'amministrazione Abe, permisero al Giappone di assumere un'atteggiamento intraprendente in politica estera¹¹. Di grande rilevanza è il lancio nel 2016 di una visione strategica che diverrà portante nello sviluppo della politica estera dell'amministrazione Abe: il "Free and Open Indo-Pacific" (FOIP)¹².

⁶ Documento che delinea la strategia di sicurezza nazionale del Giappone.

⁷ In particolare le relazioni diplomatiche tra Cina e Giappone ebbero una crisi nel 2010 a causa della collisione di un peschereccio cinese con due imbarcazioni della guardia costiera giapponese nei pressi delle isole Senkaku/Diayou che le due potenze si contendono. Infatti il peschereccio era stato posto sotto sequestro e l'equipaggio arrestato dalle autorità giapponesi, rilasciato solo dopo le proteste del governo cinese.

⁸ Elena FAVILLI, *Il video dello scontro alle Senkaku*, in "il Post", <https://www.ilpost.it/2010/11/05/scontro-senkaku-cina-giappone/>, 26-01-2024.

⁹ National Security Council, *National Security Strategy*, 2013, p.12.

¹⁰ Hiroki TAKEUCHI, Keely MCNEME, *The Domestic Political Economy of Japan...*, cit., p.4.

¹¹ Giulio PUGLIESE, Sebastian MASLOW, *Japan 2018: Fleshing out the «Free and Open Indo-Pacific» strategic vision*, in "Asia Maior", <https://www.asiamaior.org/the-journal/11-asia-maior-vol-xxix-2018/japan-2018-fleshing-out-the-free-and-open-indo-pacific-strategic-vision.html>, 24-01-2024.

¹² Kei KOGA, *Japan's 'Indo-Pacific' question...*, cit., p. 58.

3.2 Il “Free and Open Indo-Pacific”

Il concetto del “Free and Open Indo-Pacific”, come verrà spiegato più avanti, diventa necessario per comprendere a pieno la natura della minaccia alla sicurezza nazionale percepita dal Giappone a partire dalla seconda decade del XXI secolo. In questo periodo, come già accennato, il Giappone si ritrova ad affrontare una questione “esistenziale”, ossia di sopravvivenza, di fronte all’ascesa cinese e al relativo declino dell’egemonia statunitense, e dunque al rischio che venga sovvertito l’ordine liberale internazionale che, a partire dalla fine della Seconda guerra mondiale, ha garantito al Paese di prosperare.

In maniera indiretta, il FOIP nasce in contrapposizione alla crescente influenza della Cina a livello internazionale. Già nel 2015 Abe aveva lanciato la “Partnership for Quality Infrastructure”, impegnandosi nella collaborazione con altri paesi e organizzazioni internazionali per lo sviluppo di infrastrutture “di qualità” in Asia¹³, proponendo di fatto un’alternativa al progetto infrastrutturale cinese noto come “Belt and Road Initiative” (BRI)¹⁴. Lanciato nel 2013 sotto la presidenza di Xi Jinping, il BRI consiste in un imponente progetto infrastrutturale di sviluppo e investimenti in un’area territoriale che parte dall’Asia Orientale sino ad arrivare in Europa, espandendosi poi negli anni fino a comprendere anche Africa, Oceania, e America Latina¹⁵. Tramite questa iniziativa la Cina sarebbe stata capace di ampliare la sua sfera di influenza politica ed economica. Infatti, molti paesi in queste regioni hanno accolto il progetto, in quanto il modello di sviluppo cinese non impone agli stati rigide norme in materia di questioni come la protezione dell’ambiente o il rispetto dei diritti dei lavoratori¹⁶. Tuttavia, questo modello è stato spesso oggetto di critiche, rivolte principalmente al comportamento cinese considerato sleale nei confronti dei paesi coinvolti nel BRI. Tra esse emergono in particolare le accuse statunitensi per la presunta adozione da

¹³ Ministry of Foreign Affairs of Japan, *Announcement of “Partnership for Quality Infrastructure : Investment for Asia’s Future”*, 2015, https://www.mofa.go.jp/policy/oda/page18_000076.html.

¹⁴ In Italia conosciuto anche come “Nuova via della seta”.

¹⁵ James MCBRIDE, Noah BERMAN, Andrew CHATZKY, *China’s Massive Belt and Road Initiative*, in “Council on Foreign Relations”, 2023, <https://www.cfr.org/backgrounders/chinas-massive-belt-and-road-initiative>, 31-01-2024.

¹⁶ Kei KOGA, *Japan’s ‘Indo-Pacific’ question...*, cit., p. 55.

parte della Cina della cosiddetta *debt-trap diplomacy*¹⁷¹⁸ (posizione tuttavia considerata da molti inesatta nella sua interpretazione dei rapporti tra Cina e i paesi coinvolti¹⁹).

Il FOIP viene ufficialmente presentato dal governo Abe nel 2016 al “Tokyo International Conference on African Development” (TICAD) VI in Kenya, e mira a delineare una visione regionale (un’area che va dall’Oceano Indiano all’Oceano Pacifico) che prevede la promozione di un ordine internazionale fondato su tre pilastri: l’impegno nel raggiungimento di pace e stabilità; il perseguimento della prosperità economica; la promozione della rule of law, della libertà di navigazione e del libero scambio²⁰. Per raggiungere e mantenere questo ordine internazionale è necessaria la collaborazione con gli altri paesi democratici della regione (come India, Australia e Stati Uniti), garantendo in questo modo la prosperità dell’intero Indo-Pacifico²¹. Questo sistema, così come pensato dal Giappone, si basa su rapporti diplomatici e sulla costruzione di coalizioni per il mantenimento delle norme e leggi internazionali esistenti, al fine di prevenire la prevaricazione di un’unica grande potenza, come la Cina²². Infatti, all’interno della cornice del FOIP il Giappone cerca di stabilire sia accordi strategici, come il rafforzamento delle collaborazioni navali o il “Quadrilateral Security Dialogue” (QUAD), che economici, come il Progressive Agreement for Trans-Pacific Partnership (CPTPP)²³.

Elementi chiave nella strategia formulata dal Giappone sono anche la cooperazione con i paesi dell’ASEAN (strategici nella competizione con la Cina, in quanto tradizionalmente più

¹⁷ Associata a corruzione e scarsa trasparenza, la *debt-trap diplomacy* comporterebbe la concessione di prestiti al paese coinvolto per la costruzione di infrastrutture, portandolo a contrarre un enorme debito nei confronti del paese creditore con l’obiettivo di quest’ultimo di esercitare influenza politica sul debitore.

¹⁸ Michal HIMMER, Zdeněk ROD, *Chinese debt trap diplomacy: reality or myth?*, Journal of the Indian Ocean Region, vol.3, 2022, pp. 250-251.

¹⁹ Lee JONES, Shahar HAMEIRI, *Debunking the Myth of ‘Debt-trap Diplomacy’*, in “Chatham House”, 2020, <https://www.chathamhouse.org/2020/08/debunking-myth-debt-trap-diplomacy/6-conclusion-and-policy-recommendations>, 10-02-2024.

²⁰ Ministry of Defence, *Achieving the ‘Free and Open Indo-Pacific (FOIP)’ Vision*, https://www.mod.go.jp/en/d_act/exc/india_pacific/india_pacific-en.html.

²¹ Ibid.

²² Kei KOGA, *Japan’s ‘Indo-Pacific’ question...*, cit., pp. 66-67.

²³ Ibid.

benigni nei suoi confronti²⁴) e il coinvolgimento degli Stati Uniti nella regione. Gli Stati Uniti sotto l'amministrazione Obama, erano infatti tornati a interessarsi all'Asia attraverso una strategia di ribilanciamento nota come "Pivot to Asia" per ristabilire la presenza americana nella regione principalmente tramite alleanze militari e legami commerciali²⁵.

La visione del FOIP venne accolta dagli Stati Uniti sotto l'amministrazione Trump (2016-2020), sebbene con un'accezione più apertamente anti-cinese²⁶. La Cina viene infatti sempre più percepita come un avversario strategico degli Stati Uniti, al punto che nel 2018 la Casa Bianca ha intrapreso una guerra commerciale con la Cina nel tentativo di ostacolarne l'ascesa economica²⁷. Di rilievo è anche la competizione tecnologica tra i due Paesi, e il timore statunitense che un'ascesa tecnologica cinese possa rivelarsi militarmente molto pericolosa²⁸. A questo proposito gli Stati Uniti hanno adottato politiche volte alla difesa del proprio *know-how* attraverso leggi per la protezione dei brevetti e per impedire la fuoriuscita di sapere, soprattutto in relazione alle *dual-use technology*²⁹ (tecnologie che possono essere utilizzate sia in ambito civile che militare), e allo stesso tempo ha tentato di investire maggiormente nella ricerca, come ad esempio nel campo dei semiconduttori³⁰.

Riassumendo, alla crescita economica cinese è conseguito, dunque, un ampliamento delle capacità militari del Paese, l'aumento della sua influenza politica a livello internazionale e della sua competitività in campo economico e tecnologico. Di conseguenza, da un punto di vista della sicurezza economica, il confronto tra Cina e Giappone non può essere ridotto a una mera questione di rivalità per il primato economico regionale. La formulazione del FOIP,

²⁴ Kei KOGA, *Japan's 'Indo-Pacific' question...*, cit., p. 70.

²⁵ Janine DAVIDSON, *The U.S. 'Pivot to Asia'*, *American Journal of Chinese Studies*, vol. 21, 2014, p. 77.

²⁶ Michael J. GREEN, *Japan's 'Free and Open Indo-Pacific Strategy' as Grand Strategy*, in "The Government of Japan", 2018, https://www.japan.go.jp/tomodachi/2018/spring2018/contributed_article.html , 31-01-2024.

²⁷ Giulio PUGLIESE, Sebastian MASLOW, *Japan 2018...*, cit., pp. 113-114.

²⁸ James Andrew LEWIS, *Technological Competition and China*, in "Center for Strategic & International Studies", 2018, <https://www.csis.org/analysis/technological-competition-and-china> , 31-01-2024.

²⁹ U.S. Department of Commerce, *Strategic Plan 2018–2022*, 2018, p.17.

³⁰ Gina M. RAIMONDO, *Remarks by U.S. Secretary of Commerce Gina Raimondo: The CHIPS Act and a Long-term Vision for America's Technological Leadership*, in "U.S. Department of Commerce", 2023, <https://www.commerce.gov/news/speeches/2023/02/remarks-us-secretary-commerce-gina-raimondo-chips-act-and-long-term-vision> , 02-02-2024.

infatti, manifesta il bisogno del Giappone di mantenere l'ordine liberale internazionale stabilito dagli Stati Uniti nel XX secolo, dal quale il Paese ha tratto e trae tutt'oggi molti benefici. La Cina, infatti, è percepita dal Giappone come un'entità sovversiva di quest'ordine e, in questa prospettiva, l'ascesa economica e il crescente livello di competitività cinese superano il concetto di rivalità concepito come parte del sistema economico capitalista di libero mercato, rappresentando invece un pericolo "esistenziale" per il Giappone e dunque una vera e propria minaccia alla sicurezza nazionale. La questione diventa ancora più complessa nel momento in cui si considera il reale livello di interdipendenza economica tra le due nazioni, che rende impossibile ipotizzare una risoluzione indenne qualora una delle due parti decidesse di intraprendere un'azione di decoupling su vasta scala.

3.3 Sicurezza nazionale nel Giappone del XXI secolo: una questione sempre più economica

Come riportato nel primo capitolo di questo elaborato, la problematica principale all'interno del discorso sulla sicurezza economica è quella dell'interdipendenza tra stati, soprattutto laddove i legami economici non rispecchiano le distanti visioni politiche dei paesi coinvolti, come nel caso di Cina e Giappone. Andando ad analizzare il caso in questione, infatti, si può notare come nonostante le rivalità politiche con la Cina, il Giappone vi è fortemente legato economicamente: il commercio tra i due Paesi ha un valore di circa \$335.4 miliardi (2022) e la quota della Cina sul totale delle esportazioni e delle importazioni giapponesi è del 20.3% (19.4% sulle esportazioni e 21.0% sulle importazioni). È interessante notare come il Giappone esporti verso la Cina principalmente semiconduttori e relative attrezzature di produzione, componenti elettronici e plastica, mentre vengono importate soprattutto apparecchiature per le telecomunicazioni, attrezzature informatiche e abbigliamento³¹.

³¹ Ministry of Foreign Affairs, *Japan-China Economic Relationship and China's Economy*, 2024, https://www.mofa.go.jp/a_o/c_m2/page23e_000652.html, 02-02-2024.

Gli scambi commerciali relativi all'ambito tecnologico si mostrano estremamente rilevanti per il Giappone, in quanto ad essi è legato anche il rischio di esportare sapere di valore strategico. In relazione a ciò, in un pamphlet pubblicato nel 2021 dalla “Public Security Intelligence Agency” (PSIA), viene evidenziato che la sicurezza nazionale del Paese verte sempre di più sul suo aspetto economico, in particolar modo sullo scambio di tecnologie. Viene sottolineato il rischio che la crescente interdipendenza tra paesi, porti alcuni stati a trarre vantaggio dall'acquisizione di tecnologie avanzate, prodotti e dati sensibili facendone un uso improprio a discapito delle altre nazioni. In particolar modo, si teme che l'esportazione delle conoscenze tecnologiche e i dati sviluppati dal Giappone possano dare origine a un declino della competitività del Paese a causa della perdita di superiorità tecnologica delle sue aziende e università, e che possano, inoltre, essere utilizzati per lo sviluppo di armi di distruzione di massa³². Sulla pericolosità della fuoriuscita di informazioni e *know-how* tecnologico vengono anche riportati degli esempi: nel 2019 un ex dipendente di un'azienda giapponese produttrice di componenti elettronici venne arrestato per aver violato la “Legge sulla prevenzione della concorrenza sleale” (*Fusei kyōsō bōshihō*) avendo portato illegalmente in Cina informazioni tecniche in possesso dell'azienda³³.

L'attenzione per la questione della sicurezza economica nell'arcipelago nipponico appare, di fatti, intensificarsi nei primi anni Venti del XXI secolo. Questo è dovuto al fatto che, oltre alla minaccia cinese, emergono diversi altri fattori che turbano l'equilibrio mondiale evidenziando le fragilità dell'interconnessione globale: la pandemia di COVID-19 (2020-2023³⁴³⁵), la quale (oltre alla crisi sanitaria e sociale) ha originato dei preoccupanti rallentamenti nelle catene di approvvigionamento (provocando anche la cosiddetta “crisi dei

³² Public Security Intelligence Agency, *Keizai anzen hoshō no kakuho ni mukete* (Per garantire la sicurezza economica), 2021, p.1.

公安調査庁、経済安全保障の確保に向けて、2021年、p.1.

³³ Public Security Intelligence Agency, *Keizai anzen hoshō ... cit.*, p.4.

³⁴ L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) aveva dichiarato lo stato di emergenza sanitaria globale dal gennaio 2020 al maggio 2023.

³⁵ Nicola BARONE, *L'Oms dichiara finita l'emergenza Covid, stimati 20 milioni di morti*, in “Il Sole 24 Ore”, 2023, <https://www.sanita24.ilsole24ore.com/art/europa-e-mondo/2023-05-05/covid-oms-dichiara-chiusa-emergenza-sanitaria-globale-154824.php?uuid=AE8K75PD>, 02-02-2024.

semiconduttori”³⁶), e la guerra in Ucraina (scoppiata nel 2022 e tuttora in corso), alla quale è seguito un periodo di inflazione dovuto alla crisi energetica causata dallo stop all’acquisto del gas russo da parte dei Paesi sostenitori dell’Ucraina³⁷.

Il crescente riguardo per l’aspetto economico all’interno del contesto della sicurezza nazionale in Giappone è dimostrato principalmente da due fattori: l’approvazione della “Legge per la promozione della sicurezza economica” nel maggio 2022, e l’istituzione del Ministero della Sicurezza Economica nell’agosto dello stesso anno³⁸. Per comprendere da un punto di vista istituzionale l’interpretazione giapponese di sicurezza economica, di seguito verrà analizzato il testo legislativo nei suoi punti chiave e le dichiarazioni politiche ad esso relative.

3.3.1 La “Legge per la promozione della sicurezza economica”

L’11 maggio 2022 la Dieta giapponese ha approvato la “Legge sulla promozione della sicurezza nazionale attraverso misure economiche integrate” (*Keizaishisaku wo ittaitekini kōzuru koto ni yoru anzenhoshō no kakuho no suishin ni kansuru hōritsu*)³⁹ anche nota come “Legge per la promozione della sicurezza economica” (*Keizai anzen hoshō suishinpō*). In relazione alla norma approvata, il Primo Ministro Kishida ha sottolineato l’importanza di migliorare il livello d’autonomia della struttura economica e garantire la superiorità e

³⁶ Nikhil PACHHANDARA, *Impacts Of The Global Chip Shortage And How To Prepare As The Backlog Stabilizes*, in “Forbes”, 2022, <https://www.forbes.com/sites/forbestechcouncil/2022/05/19/impacts-of-the-global-chip-shortage-and-how-to-prepare-as-the-backlog-stabilizes/>, 02-02-2024.

³⁷ Hannah FODALE, *Resolved: Japan Should Maintain Investments in Russian Oil and Gas Projects*, in “Center for Strategic & International Studies”, 2022, <https://www.csis.org/analysis/resolved-japan-should-maintain-investments-russian-oil-and-gas-projects>, 02-02-2024.

³⁸ Ufficio di Gabinetto, *Kobayashi naikakufu tokumeitandajin kishakaiken yōshin* (Sintesi della conferenza stampa del Ministro di Stato per le Missioni Speciali Kobayashi), 2022.

内閣府、小林内閣府特命担当大臣記者会見要旨、2022年、

https://web.archive.org/web/20220826232753/https://www.cao.go.jp/minister/2111_t_kobayashi/kaiken/20220801kaiken.html, 02-02-2024.

³⁹ D. lgs. 11 maggio 2022, n. 43, *Keizaishisaku wo ittaitekini kōzuru koto ni yoru anzenhoshō no kakuho no suishin ni kansuru hōritsu*, (Legge sulla promozione della sicurezza nazionale attraverso misure economiche integrate).

l'indispensabilità della tecnologia giapponese a livello internazionale, senza ostacolare la libera attività economica dei privati e attirando al contempo gli investimenti nei settori coinvolti. Per questo motivo, secondo il premier, al fine di garantire ulteriormente la sicurezza economica, nella legge sono state delineate quattro principali iniziative negli ambiti delle catene di approvvigionamento, delle infrastrutture, dell'alta tecnologia e dei brevetti segreti⁴⁰.

È interessante notare come nel testo legislativo non venga mai utilizzato il termine “sicurezza economica” (*keizai anzen hoshō*), preferendo invece la dicitura “misure economiche concernenti la sicurezza nazionale” (*anzen hoshō no kakuho ni kansuru keizaishisaku*), implicando come, attraverso regolamentazioni di stampo economico, si cerchi di raggiungere la sicurezza nazionale. In relazione alla definizione di sicurezza economica, durante una sessione parlamentare nel marzo 2022 concernente i contenuti del disegno di legge, Takayuki Kobayashi, membro del Partito Liberal Democratico (il quale poi diverrà ministro della sicurezza economica nell'agosto del 2022), afferma che la sicurezza economica sia una questione nuova e ampia e perciò non esiste ancora una definizione consolidata del termine, non solo in Giappone ma anche in altri paesi. Cita infatti lo slogan americano “Economic security is national security” adottato sia dall'amministrazione Trump che dall'amministrazione Biden nel “National Security strategy guidance”, ribadendo che, sebbene esso dia un'idea della stretta relazione tra sicurezza economica e nazionale, lo slogan non rappresenta una definizione chiara di cosa si intenda per sicurezza economica. Inoltre, afferma che la legge proposta, avendo come obiettivo stesso quello di promuovere la sicurezza nazionale tramite misure economiche, non necessiti di una definizione di “sicurezza economica” nel testo⁴¹. Tuttavia, durante una sessione parlamentare nell'aprile del 2022, Kobayashi afferma che la sicurezza economica consiste nel garantire gli interessi

⁴⁰ Camera dei Rappresentanti, Riunione del Comitato di Gabinetto, seduta n.208, verbale n. 12, 17 marzo 2022, p. 7.

第 208 回国会衆議院本会議録第 12 号 7 頁、2022 年 3 月 17 日。

⁴¹ Camera dei Rappresentanti, Riunione del Comitato di Gabinetto, seduta n.208, verbale n. 12, 25 marzo 2023, pp. 17-18.

第 208 回国会衆議院内閣委員会議録第 12 号 17～18 頁、2022 年 3 月 25 日。

nazionali da una prospettiva economica, riferendosi agli interessi nazionali così come descritti nello NSS⁴²: proteggere la sovranità e l'indipendenza dello Stato e le vite, i corpi e le proprietà dei suoi cittadini; la realizzazione della prosperità economica; il mantenimento e la difesa dell'ordine internazionale e delle regole basate sui valori universali. In relazione a ciò, nel primo articolo del testo legislativo approvato viene, infatti, sottolineata la necessità di prevenire quei comportamenti nell'ambito delle attività economiche che potrebbero nuocere la sicurezza dei cittadini e dello Stato. A questo fine, secondo la normativa, viene affidata al governo la formulazione di una politica di base (*kihon hōshin*) e linee guida conformi agli obiettivi della presente legge che, prendendo in considerazione l'impatto sulle attività economiche, permettano di adottare misure che garantiscano la sicurezza nazionale.

Come già accennato, i punti chiave della legge sono quattro: (1) assicurare l'approvvigionamento di materiali critici, (2) garantire la fornitura stabile di servizi attraverso l'uso di infrastrutture critiche, (3) supportare lo sviluppo di tecnologie critiche, (4) stabilire un sistema di brevetti segreti.

Per quanto riguarda il primo punto (assicurare l'approvvigionamento di materiali critici), nell'articolo 7 vengono definiti “materiali di importanza speciale” (*tokutei jūyōbusshi*) quei beni considerati essenziali per la vita e le attività economiche dei cittadini, che si ottengono tramite la lavorazione di materie prime reperite da altre nazioni, e dei quali il governo ritiene particolarmente necessario garantire lo stabile approvvigionamento al fine di prevenire danni alla sicurezza nazionale per mezzo di attività esterne. Nelle linee guida delineate nel dicembre 2022, sono stati indicati come “materiali critici” 11 prodotti tra cui semiconduttori, fertilizzanti, gas naturale, robot industriali, prodotti farmaceutici antimicrobici e batterie ricaricabili⁴³.

⁴² Camera dei Consiglieri, Riunione del Comitato di Gabinetto, seduta n.208, verbale n. 11, 19 aprile 2023, pp. 5-6.

第 208 回国会参議院内閣委員会会議録第 11 号 5～6 頁、2022 年 4 月 4 日。

⁴³ Ufficio di Gabinetto, *Jūyō busshi no anteitekina kyōkyū no kakuho ni kansuru seido*, (Sistema per garantire la fornitura stabile dei prodotti critici).

内閣府、「重要物資の安定的な供給の確保に関する制度」、

https://www.cao.go.jp/keizai_anzen_hosho/supply_chain.html#:~:text=%E4%BB%A4%E5%92%8C%E

Gli articoli dal 49 al 59 sono dedicati, invece, alla creazione di un sistema che garantisca la fornitura stabile di determinati servizi attraverso l'uso di infrastrutture critiche. Viene sottolineato che specifiche apparecchiature critiche (*tokutei jūyō setsubi*) di specifiche infrastrutture sociali (*tokutei shakaikiban ekimu*), quando interrotte o danneggiate, metterebbero a rischio la fornitura stabile di determinati servizi, pregiudicando così la sicurezza nazionale e la pubblica incolumità. Di conseguenza, nell'articolo 50 vengono indicati quei settori le cui infrastrutture necessitano di una particolare attenzione al fine di impedire che subiscano danni di diversa natura: distribuzione di energia elettrica, gasdotti, ferrovie e trasporto merci, trasporto aereo e aeroporti, telecomunicazioni, servizi postali, banche, trasferimenti di fondi, assicurazioni e mercati finanziari, sistemi di pagamento.

Il terzo punto invece s'incentra sullo sviluppo di specifiche tecnologie critiche (*tokutei jūyō gijutsu*) che vengono definite come "tecnologie che potranno risultare fondamentali per il futuro dei cittadini e dell'economia" e, dunque, l'uso ingiustificato di queste tecnologie, delle informazioni utilizzate per il loro sviluppo o l'impossibilità di usufruirne stabilmente (a causa di azioni esterne derivanti dalla dipendenza di beni o servizi che fanno uso di tali tecnologie ottenuti da un paese straniero) potrebbero compromettere la sicurezza nazionale. Nell'ottobre del 2022 sono stati designati dal governo 20 settori tecnologici considerati di critica importanza tra cui la biotecnologia, l'intelligenza artificiale, la robotica, i semiconduttori e i microprocessori, la cyber security, l'informatica quantistica, le tecnologie spaziali e marine⁴⁴. Viene affermato, inoltre, che, per promuovere il progresso tecnologico in questi ambiti, il governo si impegna a finanziare aziende del settore.

Gli articoli dal 65 all'85 stabiliscono, invece, un sistema di brevetti segreti. Il fine è quello di non diffondere informazioni relative a invenzioni che, qualora rese pubbliche, potrebbero compromettere la sicurezza nazionale mediante atti condotti dall'esterno. Nel giugno 2023 nello "Stato degli studi sull'avvio del sistema privato di deposito dei brevetti"

F%BC%94%E5%B9%B412,%E3%82%92%E5%BE%A1%E5%8F%82%E7%85%A7%E3%81%8F%E3%81%A0%E3%81%95%E3%81%84%E3%80%82%EF%BC%89%E3%80%82 , 03-02-2024. , 31-01-2024.

⁴⁴ Kazuto SUZUKI, *How Will the Economic Security Law Change Japan's Sci-Tech Policy?*, in "The Tokyo Foundation for Policy Research", 2023, <https://www.tokyofoundation.org/research/detail.php?id=943> , 03-02-2024.

(*Tokkyoshutsugan no hikōkai seido no unyō kaishi ni muketa kentō jōkyō ni tsuite*) presentato dal governo, vengono proposte 25 tipologie di tecnologie che potrebbero essere utilizzate per fini militari, e che dunque necessitano di rimanere segrete. Esse includono tecnologie per veicoli aerei e subacquei, per la localizzazione, le tecnologie relative alle telecomunicazioni, agli ordigni esplosivi nucleari, alle munizioni e alle testate⁴⁵.

È interessante notare come nel testo legislativo, in riferimento a ognuno dei quattro pilastri della normativa, si faccia riferimento a delle compromettenti “azioni esterne” (*gaibu kara okonawareru kōi*, letteralmente “azioni commesse dall’esterno”), senza fornirne una chiara definizione. Kobayashi, nella seduta parlamentare del 23 marzo 2022, quando interrogato a riguardo, ne spiega il significato affermando che con “azioni esterne” si fa riferimento a quei comportamenti che danneggiano la sicurezza dello Stato e dei cittadini, commessi da entità come governi stranieri. Riporta come esempio un caso avvenuto nel 2015 in Ucraina, quando un attacco informatico russo a una sottostazione elettrica aveva causato una prolungata interruzione di corrente su vasta scala. Dunque, secondo il parlamentare, se venisse lanciato un attacco del genere nei confronti del Giappone, questo verrebbe considerato un’ “azione compiuta dall’esterno a danno della sicurezza dello Stato e dei cittadini giapponesi”⁴⁶. Sebbene anche disastri naturali, malattie infettive o la crisi climatica rappresentino fattori di rischio per la sicurezza economica del Paese, Kobayashi dichiara che essi non rientrano nella suddetta categoria⁴⁷, rendendo dunque non del tutto inammissibile l’ipotesi che la presenza di intenzionalità nelle “azioni condotte dall’esterno” potrebbe essere considerato il fattore discriminante⁴⁸.

⁴⁵ Segreteria di Gabinetto, *Tokkyoshutsugan no hikōkai seidō no unyō kaishi ni muketa kentō jōkyō ni tsuite* (Sullo stato dello studio sull’avvio dell’applicazione del sistema privato di deposito dei brevetti), documento 3, 2023.

内閣官房、「特許出願の非公開制度の運用開始に向けた検討状況について」、資料 3、2023 年。

⁴⁶ Camera dei Rappresentanti, seduta n.208, verbale n. 11, 23 marzo 2022, p. 42.

第 208 回国会衆議院内閣委員会議録第 11 号 42 頁、23 日 3 月 2022 年。

⁴⁷ *ibid*

⁴⁸ Infatti il termine giapponese *kōi* (行為) significa anche “atto”, “comportamento”, “condotta” (perciò non riconducibile a fattori naturali).

La dichiarata necessità di prendere provvedimenti riguardo alla stabilizzazione delle catene di approvvigionamento e la messa in sicurezza delle tecnologie avanzate, fa capire come la normativa adottata un approccio difensivo nei confronti di un ambiente esterno percepito come precario e instabile, così come anche nei confronti di possibili azioni perturbanti da parte di inattendibili attori esterni, nel tentativo di prevenire danni alla funzionalità del sistema interno. Se, come già visto nel primo capitolo, il protezionismo non rappresenta una soluzione al problema della vulnerabilità che l'interdipendenza crea, le limitazioni alle esportazioni o la diversificazione delle fonti di approvvigionamento possono rappresentare uno strumento di difesa nazionale. Dunque, a questa considerazione potrebbero essere fatti risalire i principi alla base della "Legge per la promozione della sicurezza economica".

3.3.2 Il National Security Strategy

In quanto aspetto della sicurezza nazionale, per comprendere il peso della sicurezza economica all'interno della strategia politica giapponese è necessario fare riferimento al "National Security Strategy" (*Kokka anzen hoshō senryaku*, NSS), considerato dal governo come "[the] supreme national security policy document"⁴⁹.

Come già accennato, lo NSS era stato pubblicato per la prima volta durante la seconda amministrazione Abe, nel 2013, in linea con la sua politica di rafforzamento dell'apparato difensivo⁵⁰. Infatti, partendo da un'attenta analisi dell'ambiente internazionale in cui il Paese è inserito e le minacce che ne derivano, nello NSS viene presentata la strategia di sicurezza nazionale che il Giappone intende adottare. Nel 2022 è stato pubblicato uno NSS aggiornato, nel quale viene dedicata una maggiore attenzione all'ambito economico, a dimostrazione del cambiamento nell'approccio alla sicurezza economica avvenuto negli ultimi dieci anni nel Paese. Pertanto, di seguito verrà presentata un'analisi parallela dei due NSS la quale si focalizzerà principalmente sugli aspetti economici presenti nei documenti.

⁴⁹ National Security Council, *National Security Strategy*, 2022, p. 3.

⁵⁰ Christopher W. HUGHES, *Japan's Strategic Trajectory and Collective Self-Defense: Essential Continuity or Radical Shift?*, *The Journal of Japanese Studies*, Vol. 43, No. 1, 2017, p. 94.

3.3.3 NSS del 2013 e NSS del 2022 a confronto

Sia nello NSS del 2013 sia in quello del 2022 vengono delineati quelli che sono considerati gli interessi nazionali del Giappone, i quali rappresenterebbero il punto di partenza per la definizione di una strategia di sicurezza nazionale. Infatti, come già accennato nel primo capitolo, nell'ottica realista sono gli interessi nazionali a guidare le decisioni di uno stato in politica estera, in quanto essi incarnano le priorità del Paese nel momento in cui questo deve interfacciarsi con un sistema internazionale anarchico. Considerando gli aspetti economici, dunque, si può notare come in entrambi i documenti la crescita economica venga considerata fondamentale per la prosperità del Paese e dei suoi cittadini, al fine di raggiungere la pace e la sicurezza⁵¹⁵².

Tra le sfide globali che il Giappone deve affrontare, nello NSS del 2013 viene sottolineato l'aspetto rischioso dell'interconnessione che caratterizza l'economia globale, la quale può provocare l'espansione di crisi economiche da un paese all'altro, sia da un punto di vista finanziario sia per quanto riguarda le catene di approvvigionamento⁵³. Invece, nel 2022, nella sfera economica, vengono considerate degne di particolare attenzione anche le infrastrutture critiche, le tecnologie avanzate, e viene ribadita la rischiosità della vulnerabilità delle catene di approvvigionamento. Inoltre, è interessante come venga sottolineato nel testo che “the scope of security has expandend to include the economic sector”⁵⁴, attenzione che invece manca nello NSS del 2013, dimostrando come nel 2022 vi sia una maggiore consapevolezza dell'impatto che l'economia può avere sulla sicurezza dello Stato.

Nell'introdurre gli obiettivi per la sicurezza nazionale giapponese, nello NSS del 2022 è compresa anche la crescita economica, alla quale viene associata la capacità di contribuire al raggiungimento della sicurezza nazionale. Inoltre, viene affermato che “Japan will ensure the self-reliance of its economic structure, as well as advantages over other countries and ultimately the indispensability of its technologies”⁵⁵, interpretando l'autonomia economica

⁵¹ National Security Council, *National Security Strategy*, 2013, p.4.

⁵² National Security Council, *National Security Strategy*, 2022, p.4.

⁵³ National Security Council, *National Security Strategy*, 2013, p.10.

⁵⁴ National Security Council, *National Security Strategy*, 2022, p.6.

⁵⁵ National Security Council, *National Security Strategy*, 2022, p.11.

come parte del valore competitivo del Paese. Come già visto precedentemente, il timore del Giappone è, da un lato, quello di perdere competitività a livello internazionale attraverso la fuoriuscita di sapere tecnologico e, dall'altro, che la forte dipendenza da altre nazioni possa rivelarsi invalidante nel momento in cui dovessero emergere problematiche di natura commerciale e non solo.

Nello NSS del 2013, mantenere e rafforzare il sistema di libero scambio viene considerato un modo per favorire la prosperità economica mondiale e, di conseguenza, quella del Giappone. A questo fine, nel documento viene sottolineato l'impegno del Paese a questo proposito, tramite la promozione di partenariati economici come il Trans-Pacific Partnership (TPP), il Japan-EU Economic Partnership Agreement (EPA), il Free Trade Agreement (FTA) con Cina e Corea del Sud, e il Regional Comprehensive Economic Partnership (RCEP). Viene specificato come concludere questi tipi di accordi porterebbe prosperità nella regione, assumendo, di conseguenza, un considerevole valore strategico⁵⁶.

Lo NSS del 2022 presenta nel sesto capitolo una sezione denominata "Strategic approaches and major ways and means" al cui punto (5) si tratta di "Promoting Economic Security Policies to Achieve Autonomous Economic Prosperity"⁵⁷. Il paragrafo fornisce inizialmente una breve definizione di sicurezza economica:

Economic security is to ensure Japan's national interests, such as peace, security, and economic prosperity, by carrying out economic measures⁵⁸.

Successivamente, viene ripresa la questione delle minacce di stampo economico, nei confronti delle quali il Giappone si impegna a coordinare a sua volta misure economiche necessarie per rafforzare l'autosufficienza del Paese e garantire il vantaggio e l'indispensabilità delle tecnologie giapponesi. Di conseguenza, viene dichiarato l'impegno del Giappone relativo alle seguenti questioni⁵⁹:

- 1) Applicare e revisionare costantemente la "Legge sulla promozione della sicurezza nazionale attraverso misure economiche integrate";

⁵⁶ National Security Council, *National Security Strategy*, 2013, pp. 33-34.

⁵⁷ National Security Council, *National Security Strategy*, 2022, pp. 30-31.

⁵⁸ National Security Council, *National Security Strategy*, 2022, p.30.

⁵⁹ National Security Council, *National Security Strategy*, 2022, pp. 30-31.

- 2) Per quanto riguarda le catene di approvvigionamento, il Giappone ridurrà l'eccessiva dipendenza da determinati paesi, porterà avanti lo sviluppo dei semiconduttori di nuova generazione e delle loro basi di produzione, garantirà un approvvigionamento stabile di beni critici, comprese le terre rare. Inoltre, si impegnerà a sostenere le imprese private che si occupano di beni e tecnologie critiche;
- 3) Per assicurare la stabilità delle infrastrutture critiche, verrà presa in considerazione la possibilità di rivedere le procedure di appalto pubblico, comprese quelle delle municipalità locali, e di ampliare la portata del sistema di screening preventivo previsto dalla “Legge sulla promozione della sicurezza economica”;
- 4) Il Giappone si impegnerà ad assicurare una migliore gestione dei dati sensibili, della sicurezza e affidabilità dei servizi tecnologici di informazione e comunicazione;
- 5) In relazione alle questioni della sicurezza tecnologica, il Giappone rafforzerà lo sviluppo di sistemi per la raccolta di informazioni, lo sviluppo di tecnologie critiche avanzate, e verranno adottate misure per migliorare il controllo degli investimenti e delle esportazioni, nonché misure in risposta al trasferimento forzato di tecnologia, e avanzando ulteriormente l'integrità della ricerca e il contrasto alla fuga di cervelli;
- 6) Il Giappone si impegnerà contro la coercizione economica da parte di paesi stranieri.

È possibile notare come i punti dal 2 al 5 facciano riferimento ai quattro obiettivi della “Legge per la promozione della sicurezza”, citata già nel punto 1.

Sempre nello NSS del 2022 nel settimo capitolo, intitolato “Domestic Base that should be Strengthened to Support Japan’s National Security”, viene indicato tra le priorità nazionali il rafforzamento delle basi economiche e fiscali del Paese: poiché l’economia giapponese è fortemente dipendente dall'estero, è necessario che venga mantenuta la fiducia dei mercati internazionali, come anche è ritenuto essenziale riuscire ad assicurare la capacità fiscale di raccogliere i fondi necessari a soddisfare i bisogni nazionali in caso di emergenza. Pertanto, il Giappone deve rafforzare le basi economiche, monetarie e fiscali al fine di ampliare la capacità difensiva del Paese⁶⁰. Allo stesso tempo, per rafforzare l’apparato economico

⁶⁰ National Security Council, *National Security Strategy*, 2022, p. 34.

nazionale, è considerata fondamentale la cooperazione tra il settore pubblico e privato⁶¹. Quest'ultimo aspetto non deve passare inosservato. È importante notare come anche nella “Legge per la promozione della sicurezza economica” la collaborazione degli enti privati sia fondamentale per il raggiungimento degli scopi proposti dalla legge. Ad esempio, per quanto riguarda le catene di approvvigionamento, la legge prevede che le aziende private che ritengono necessario assicurarsi il reperimento di determinati materiali critici (come, ad esempio, le materie prime) possano presentare la domanda per ricevere supporto dallo Stato (ad esempio sottoforma di sussidi o prestiti) per diversificare le fonti di approvvigionamento delle materie prime, per accumularle in maniera preventiva, o addirittura per costruire nuove strutture per la produzione. La necessità del coinvolgimento del settore privato in questioni di sicurezza nazionale potrebbe essere considerato un riflesso dell'esistente divergenza tra i timori “esistenziali” politici e le effettive pratiche economiche, come ad esempio nei rapporti con la Cina.

È indubbio che lo NSS del 2022, in confronto allo NSS del 2013, dedichi molto più spazio alla questione della sicurezza economica, rimanendo in linea con gli obiettivi della “Legge per la promozione della sicurezza economica”. Infatti il primo NSS si concentra maggiormente sull'aspetto militare della sicurezza, accennando appena alle questioni economiche. Sebbene anche nel 2022 venga posta primaria attenzione alle questioni diplomatiche e militari, il nuovo NSS presenta un approfondimento sull'aspetto strategico dell'economia senza precedenti, a prova del cresciuto interesse per l'aspetto economico della sicurezza nazionale da parte delle istituzioni giapponesi.

⁶¹ Ibid.

CONCLUSIONI

Dall'indagine condotta è possibile dedurre non solo il grado di importanza che il Giappone ha dato e dà all'aspetto economico della sicurezza nazionale, ma anche i diversi modi di concepirlo a seconda delle necessità del Paese di fronte all'urgenza di adattarsi ai cambiamenti del sistema internazionale.

Dopo la fine della Seconda guerra mondiale, Shigeru Yoshida, come già visto, dà alla ripresa economica un'importanza non trascurabile, soprattutto perchè nel Giappone del dopoguerra l'aspetto militare della sicurezza nazionale risulta particolarmente problematico sia a livello domestico (a causa dei dissensi tra conservatori e progressisti) sia nei rapporti con l'esterno (dovuto all'instabilità nella regione e al trauma del militarismo giapponese nelle ex-colonie). Il fatto di affidarsi agli Stati Uniti per la difesa militare della nazione risolve in parte e temporaneamente queste problematiche. Tuttavia, la rinuncia al riarmo non si traduce in un rifiuto del Giappone dell'aspetto militare della sicurezza, che anzi viene affidato all'indiscutibile potenza statunitense, ma permette di dare spazio alla questione economica considerata a sua volta vitale per la sicurezza del Paese e dei cittadini, la quale, riprendendo le parole di Yoshida, non può essere raggiunta tramite un dispendioso riarmo, ma attraverso la prosperità economica.

La crisi petrolifera del 1973-74 fa emergere le vulnerabilità derivanti dalla condizione di dipendenza energetica del Paese. Il Giappone sperimenta le gravi conseguenze causate dal blocco dell'approvvigionamento di energia, il quale mette in crisi l'intero apparato economico giapponese, provocando la recessione. Questa condizione di instabilità mette in luce come l'attacco di un paese ostile possa essere letale anche laddove non vengano utilizzate armi, e dunque la stabilità nazionale deve essere messa in sicurezza integrando anche strategie economiche e energetiche, oltre a quelle diplomatiche (che nel caso in questione si erano rivelate effettivamente inutili) e difensive.

La crisi petrolifera avrà difatti una grande influenza nella formulazione della visione onnicomprensiva del *Sōgō anzen hoshō*. Questa strategia di sicurezza, infatti, prende forma in risposta alle dinamiche internazionali degli anni Settanta, e viene ufficialmente presentata nel 1980. Essa manifesta il cambiamento avvenuto in Giappone nell'interpretazione della sicurezza nazionale: viene ammessa l'eccessiva centralità data fino a quel momento alle minacce di natura militare, riconoscendo la necessità di considerare la sicurezza nazionale nei suoi numerosi e differenti aspetti al fine di preparare il Paese alla diversa e complessa natura delle minacce esterne. Di conseguenza, anche i mezzi economici vengono messi in risalto in qualità di strumenti capaci di garantire il mantenimento del sistema di libero scambio, delle relazioni proficue con gli altri paesi, così anche come mezzo per acquisire un certo livello di autosufficienza.

Nel XXI secolo, a causa degli stretti legami economici e, allo stesso tempo, della rivalità politica con la Cina, rimane centrale la problematica dell'interdipendenza economica: sicurezza nazionale vuol dire riuscire a reperire in modo stabile le risorse necessarie per il sostentamento e lo sviluppo della nazione assicurando le catene di approvvigionamento, così come anche mantenere un alto livello di competitività tecnologica impedendo la fuoriuscita di sapere. Si è notato, inoltre, come negli anni Venti del XXI secolo, rispetto al passato, l'aspetto economico abbia acquisito una posizione centrale all'interno del discorso della sicurezza nazionale: si vede la necessità di adottare misure economiche in grado di prevenire e preparare il Paese di fronte ad attacchi esterni che possano minare la sicurezza della nazione, (come, ad esempio, attacchi informatici o appropriazione di dati strategici). Ciò è dimostrato a livello istituzionale, come già visto, dall'approvazione della "Legge per la promozione della sicurezza economica" nel maggio 2022, dall'istituzione del Ministero della Sicurezza Economica nell'agosto dello stesso anno, e il crescente spazio riservato alle questioni economiche all'interno del "National Security Strategy" del dicembre del 2022.

Nonostante le variazioni, seppur coerenti, nel modo di concepire la sicurezza economica da parte del Giappone, dall'analisi affrontata emergono anche delle caratteristiche che accomunano i diversi approcci:

- 1) Il forte legame con gli altri aspetti della sicurezza nazionale: la questione economica rimane sempre complementare alle altre (in particolare a quella militare ed energetica). Anche quando nel XXI secolo la sicurezza economica sembra essere considerata in maniera più “indipendente” da un punto di vista istituzionale, la questione militare ricorre spesso anche nella formulazione delle nuove misure economiche, come, ad esempio, in relazione al timore che con l’esportazione delle tecnologie giapponesi si corra il rischio che agenti esterni le usino impropriamente al fine di sviluppare armi di distruzione di massa. Questo aspetto va a confermare l’esistenza dell’indissolubile legame tra i vari aspetti della sicurezza economica;
- 2) La questione ricorrente dell’interdipendenza/dipendenza come fattore di vulnerabilità: a partire dall’evento traumatico della crisi petrolifera, in un mondo sempre più interconnesso e globalizzato è difficile per il Giappone evitare di subire gli effetti di crisi internazionali, o rinunciare ai necessari legami economici con paesi politicamente considerati rivali, come ad esempio la Cina.

È necessario sottolineare il fatto che l’impossibilità di definire il concetto di sicurezza entro limiti chiari e precisi rende il discorso molto ampio e aperto a diverse interpretazioni. Come già accennato nel primo capitolo, se la questione di sicurezza economica venisse analizzata dal più generale punto di vista di “garanzia della stabilità nazionale”, includendo minacce interne ed esterne, lo studio di essa potrebbe essere ampliato all’analisi degli effetti sull’economia delle scelte di politica economica del governo, dei disastri naturali (soprattutto in un paese come il Giappone che ne è spesso colpito), o includere anche questioni relative all’instabilità derivante dalla concorrenza del libero mercato, elementi non presi in esame in questa ricerca, la quale si è concentrata principalmente sulla relazione tra il Giappone e l’ambiente internazionale.

BIBLIOGRAFIA

- AKAHA, Tsuneo, *Japan's Comprehensive Security Policy: A New East Asian Environment*, University of California Press, 1991.
- BALDWIN, David A., *Interdependence and power: A conceptual analysis*, International Organization, 1980.
- BINI, Elisabetta, GARAVINI, Giuliano, ROMERO, Federico, *Oil Shock: The 1973 Crisis and its Economic Legacy*, Bloomsbury Publishing, 2023.
- BUZAN, Barry, *People, States and Fear: An Agenda For International Security Studies In The Post-Cold War Era*, ECPR Press, 2007.
- BYRNE, Edmund F., *Arms Industry*, Indianapolis, Indiana University-Purdue University, 2017.
- Camera dei Consiglieri, Riunione del Comitato di Gabinetto, seduta n.208, verbale n. 11, 19 aprile 2023.
第 208 回国会参議院内閣委員会会議録第 11 号、2022 年 4 月 4 日.
- Camera dei Rappresentanti, Riunione del Comitato di Gabinetto, seduta n.208, verbale n. 12, 17 marzo 2022.
第 208 回国会衆議院本会議録第 12 号、2022 年 3 月 17 日.
- Camera dei Rappresentanti, Riunione del Comitato di Gabinetto, seduta n.208, verbale n. 12, 25 marzo 2023.
第 208 回国会衆議院内閣委員会会議録第 12 号、2022 年 3 月 25 日.
- Camera dei Rappresentanti, seduta n.208, verbale n. 11, 23 marzo 2022.
第 208 回国会衆議院内閣委員会会議録第 11 号、23 日 3 月 2022 年.
- CHIJIWA, Yasuaki, *Tracing Criticisms of the "Basic Defense Force Concept" During the Second Cold War, Controversies over Japan's Defense Policy in the 1980s*, National Institute for Defense Studies Journal of Defense and Security, 2019.
- D. lgs. 11 maggio 2022, n. 43, *Keizaishisaku wo ittaitekini kōzuru koto ni yoru anzenhoshō no kakuho no suishin ni kansuru hōritsu*, (Legge sulla promozione della sicurezza nazionale attraverso misure economiche integrate).
- DAVIDSON, Janine, *The U.S. 'Pivot to Asia'*, American Journal of Chinese Studies, vol. 21, 2014.
- Department of State, *American Foreign policy 1950-1955*, U.S. Government Printing Office, 1957.
- Economic planning Agency, *Economic and Social Development Plan, 1967-1971*, 1967.

- Elena FAVILLI, Il video dello scontro alle Senkaku, in “il Post”,
<https://www.ilpost.it/2010/11/05/scontro-senkaku-cina-giappone/> , 26-01-2024.
- ENVALL, H.D.P., *Japan: From Passive Partner to Active Ally*, in Michael Wesley, *Global Allies, Comparing US Alliances in the 21st Century*, ANU Press, 2017.
- FOSSATI, Fabio, *Il concetto di sicurezza economica*, Intervista internazionale di scienze sociali, Vol. 4, 1994.
- FRIEDBERG, Aaron L., *The Changing Relationship between Economics and National Security*, Oxford University Press, 1991.
- HAJIMU, Masuda, *Fear of world war III: Social Politics of Japan's Rearmament and Peace Movements, 1950-3*, Sage Publications, 2012.
- HIMMER, Michal, ROD, Zdeněk, *Chinese debt trap diplomacy: reality or myth?*, Journal of the Indian Ocean Region, vol.3, 2022.
- HIRSCHMAN, Albert O., *National power and the structure of foreign trade*, University of California Press, 1945.
- HUGHES, Christopher W., *Japan's Strategic Trajectory and Collective Self-Defense: Essential Continuity or Radical Shift?*, The Journal of Japanese Studies, Vol. 43, No. 1, 2017.
- IKENBERRY, G. John, *The Oil Shocks and State Responses*, Cornell University Press, 1988.
- JONES, L. R., THOMPSON, Fred, *Burden Sharing among America and Its Allies: Tests of Collective Choice and Their Significance*, University of Utah, 1990.
- KOGA, Kei, *Japan's 'Indo-Pacific' question: countering China or shaping a new regional order?*, International Affairs, vol.96, 2020.
- KOSAKA, Masataka, *Nihon Gaiko no Bensho (Dialectic of Japanese diplomacy)*, in Koza Kokusai Seiji (International politics), vol. 4, Tokyo Daigaku Shuppankai, 1989, p. 299.
- LEWIS, James Andrew, *Emerging Technologies and Managing the Risk of Tech Transfer to China*, Washington D.C., Center for Strategic and International Studies, 2019.
- LICKLIDER, Roy, *The Power of Oil: The Arab Oil Weapon and the Netherlands, the United Kingdom, Canada, Japan, and the United States*, Wiley on behalf of The International Studies Association, 1988.
- LUCIANI, Giacomo, *The Economic Content of Security*, Cambridge University Press, 1988.
- MANSFIELD, Edward D., POLLINS, Brian M., *The Study of Interdependence and Conflict: Recent Advances, Open Questions, and Directions for Future Research*, Sage Publications, 2001.

- MILLER, Jennifer M., *The Struggle to Rearm Japan: Negotiating the Cold War State in US-Japanese Relations*, Sage Publications, 2011.
- MOCHIZUKI, Mike, *Japan's search for strategy*, The MIT Press, 1983-1984.
- MORGENTHAU, Hans J., *The Primacy of the National Interest*, The American Scholar, 1949.
- National Security Council, *National Security Strategy*, 2013.
- National Security Council, *National Security Strategy*, 2022.
- Nihon koku kenpō 日本国憲法 (Costituzione del Giappone), 1946, in "The House of Representative, Japan": https://www.shugiin.go.jp/internet/itdb_annai.nsf/html/statics/shiryō/dl-constitution.htm.
- NYE, Joseph S., *Redefining the National Interest*, Council on Foreign Relations, 1999.
- POMPILI, Giulia, *Sotto lo stesso cielo*, Mondadori, 2021.
- Public Security Intelligence Agency, *Keizai anzen hoshō no kakuho ni mukete* (Per garantire la sicurezza economica), 2021.
公安調査庁、経済安全保障の確保に向けて、2021年。
- ROMM, Joseph J., *Defining National Security: The Nonmilitary Aspects*, New York, Council on foreign relation press, New York, 1993.
- Segreteria di Gabinetto, *Tokkyoshutsugan no hikōkai seidō no unyō kaishi ni muketa kentō jōkyō ni tsuite* (Sullo stato dello studio sull'avvio dell'applicazione del sistema privato di deposito dei brevetti), documento 3, 2023.
内閣官房、「特許出願の非公開制度の運用開始に向けた検討状況について」、資料3、2023年。
- SINHA, R. P., *Japan and the oil crisis*, Royal Institute of International Affairs, 1974.
- SUGIYAMA, Yoneyuki, *The Yoshida Doctrine as a Myth*, The Japanese Journal of American Studies, 2016.
- TAKAFUSA, Nakamura, *An Economy in Search of Stable Growth: Japan Since the Oil Crisis*, The Society for Japanese Studies, 1980.
- TAKESHI, Igarashi, *Peace-Making and Party Politics: The Formation of the Domestic Foreign-Policy System in Postwar Japan*, The Society for Japanese Studies, 1985.
- TAKEUCHI, Hiroki, MCNEME, Keely, *The Domestic Political Economy of Japan's New Goeconomic Strategy*, New York, Journal of East Asian Studies, 2023.

THORARINSSON, Loftur, *A Review of the Evolution of the Japanese Oil Industry, Oil Policy and its Relationship with the Middle East*, Oxford Institute for Energy Studies, 2018.

U.S. Department of Commerce, *Strategic Plan 2018–2022*, 2018, p.17.

ULLMAN, Richard H., *Redefining Security*, International security, Vol. 8, 1983.

United States General Accounting Office, *U.S.-Japan burden sharing*, 1989.

WALTZ, Kenneth, *Theory of International Politics*, Waveland Press, 1979.

WOLFERS, Arnold, *“National Security” as an Ambiguous Symbol*, Oxford University Press, 1952.

World Bank, GDP growth Japan,

<https://data.worldbank.org/indicator/NY.GDP.MKTP.KD.ZG?locations=JP> , 09-01-2024.

YASUTOMO, Dennis T., *Why Aid? Japan as an "Aid Great Power"*, University of British Columbia, 1989-1990.

YOSHITOMI, Masaru, *The recent Japanese economy: the oil crisis and the transition to medium growth path*, The Developing Economies, 1976.

SITOGRAFIA

BARONE, Nicola, *L'Oms dichiara finita l'emergenza Covid, stimati 20 milioni di morti*, in “Il Sole 24 Ore”, 2023, <https://www.sanita24.ilsole24ore.com/art/europa-e-mondo/2023-05-05/covid-oms-dichiara-chiusa-emergenza-sanitaria-globale-154824.php?uuiid=AE8K75PD> , 02-02-2024.

FODALE, Hannah, *Resolved: Japan Should Maintain Investments in Russian Oil and Gas Projects*, in “Center for Strategic & International Studies”, 2022, <https://www.csis.org/analysis/resolved-japan-should-maintain-investments-russian-oil-and-gas-projects> , 02-02-2024.

FUKAO, Kyoji, *The Structural Causes of Japan's "Two Lost Decades"*, in “Research Institute of Economy, Trade and Industry”, 2010, <https://www.rieti.go.jp/en/publications/rd/003.html> , 25-01-2024.

GREEN, Michael J., *Japan's 'Free and Open Indo-Pacific Strategy' as Grand Strategy*, in “The Government of Japan”, 2018, https://www.japan.go.jp/tomodachi/2018/spring2018/contributed_article.html , 31-01-2024.

Il Post, *Non abbiamo abbastanza microchip*, 2021, <https://www.ilpost.it/2021/02/06/carenza-microchip-automobili-tsmc/> , 02-10-2023.

JONES, Lee, HAMEIRI, Shahr, *Debunking the Myth of 'Debt-trap Diplomacy'*, in “Chatham House”, 2020, <https://www.chathamhouse.org/2020/08/debunking-myth-debt-trap-diplomacy/6-conclusion-and-policy-recommendations> , 10-02-2024.

KHARPAL, Arjun, *China is pushing to develop its own chips — but the country can't do without foreign tech*, in “CNBC”, 2021, <https://www.cnbc.com/2021/10/25/china-pushes-to-design-its-own-chips-but-still-relies-on-foreign-tech.html> , 03-10-2023.

LEWIS, James Andrew, *Technological Competition and China*, in “Center for Strategic & International Studies”, 2018, <https://www.csis.org/analysis/technological-competition-and-china> , 31-01-2024.

MCBRIDE, James, BERMAN, Noah, CHATZKY, Andrew, *China's Massive Belt and Road Initiative*, in “Council on Foreign Relations”, 2023, <https://www.cfr.org/backgrounder/chinas-massive-belt-and-road-initiative> , 31-01-2024.

Ministry of Defence, *Achieving the 'Free and Open Indo-Pacific (FOIP)' Vision*, https://www.mod.go.jp/en/d_act/exc/india_pacific/india_pacific-en.html, 03-02-2024.

Ministry of Foreign Affairs of Japan, *Japan's Official Development Assistance White Paper 2006*, 2006, <https://www.mofa.go.jp/policy/oda/white/2006/ODA2006/html/honpen/hp101010000.htm> , 15-01-2024.

Ministry of Foreign Affairs, *Japan-China Economic Relationship and China's Economy*, 2024, https://www.mofa.go.jp/a_o/c_m2/page23e_000652.html , 02-02-2024.

Ministry of Foreign Affairs of Japan, *Announcement of "Partnership for Quality Infrastructure : Investment for Asia's Future"*, 2015, https://www.mofa.go.jp/policy/oda/page18_000076.html , 10-02-2024.

PACHHANDARA, Nikhil, *Impacts Of The Global Chip Shortage And How To Prepare As The Backlog Stabilizes*, in "Forbes", 2022, <https://www.forbes.com/sites/forbestechcouncil/2022/05/19/impacts-of-the-global-chip-shortage-and-how-to-prepare-as-the-backlog-stabilizes/> , 02-02-2024.

PUGLIESE Giulio, MASLOW Sebastian, *Japan 2018: Fleshing out the «Free and Open Indo-Pacific» strategic vision*, in "Asia Maior", <https://www.asiamaior.org/the-journal/11-asia-maior-vol-xxix-2018/japan-2018-fleshing-out-the-free-and-open-indo-pacific-strategic-vision.html> , 24-01-2024.

RAIMONDO, Gina M., *Remarks by U.S. Secretary of Commerce Gina Raimondo: The CHIPS Act and a Long-term Vision for America's Technological Leadership*, in "U.S. Department of Commerce", 2023, <https://www.commerce.gov/news/speeches/2023/02/remarks-us-secretary-commerce-gina-raimondo-chips-act-and-long-term-vision> , 02-02-2024.

Report on comprehensive national security, in "The World and Japan' Database", 1980, <https://worldjpn.net/documents/texts/JPSC/19800702.O1E.html> , 20-01-2024.

Sōgō anzen hoshō kenkyū gurūpu hōkokusho (Rapporto del gruppo di ricerca sulla difesa nazionale onnicomprensiva), in "Deitabeisu 'Sekai to Nihon'" (Database "Il mondo e il Giappone"), 1980, <https://worldjpn.net/indexPC-ENG.html> , 20-01-2024.

SUZUKI Kazuto, *How Will the Economic Security Law Change Japan's Sci-Tech Policy?*, in "The Tokyo Foundation for Policy Research", 2023, <https://www.tokyofoundation.org/research/detail.php?id=943> , 03-02-2024.

Ufficio di Gabinetto, *Jūyō busshi no anteitekina kyōkyū no kakuho ni kansuru seido*, (Sistema per garantire la fornitura stabile dei prodotti critici).

内閣府、「重要物資の安定的な供給の確保に関する制度」、

https://www.cao.go.jp/keizai_anzen_hosho/supply_chain.html#:~:text=%E4%BB%A4%E5%92%8C%EF%BC%94%E5%B9%B412,%E3%82%92%E5%BE%A1%E5%8F%82%E7%85%A7%E3%81%8F%E3%81%A0%E3%81%95%E3%81%84%E3%80%82%EF%BC%89%E3%80%82 , 03-02-2024. , 31-01-2024.

Ufficio di Gabinetto, *Kobayashi naikakufu tokumeitandōdaijin kishakaiken yōshin* (Sintesi della conferenza stampa del Ministro di Stato per le Missioni Speciali Kobayashi), 2022.

内閣府、小林内閣府特命担当大臣記者会見要旨、2022年、

https://web.archive.org/web/20220826232753/https://www.cao.go.jp/minister/2111_t_kobayashi/kaiken/20220801kaiken.html , 02-02-2024.

